Conto corrente con la posta

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Mercoledì 15 Agosto 1923 — ROMA — Mercoledì 15 Agosto 1923 — Num. 193

L'Inghilterra denuncia l'occupazione della Ruhr

come non conforme al Trattato di Versailles

Dei tre punti intorno a cui s'incardina la Nota inglese alla Francia — e cioè la questione della legalità dell'occupazione della Ruhr, il carattere e lo scopo della Commissione degli Esperti ed il problema dei debiti alleati — il più notevole è certamente il primo. Gli altri due sono stati continuamente discussi, agitati, prospettati, ma la questione della legalità dell'occupazione, sollevata ora dall'Inghilterra con precisione e rilievo di contorni, si da farla quasi apparire come un fatto nuovo, mentre è vecchio di sei mesi, è mossa diplomatica tale da esser considerata con l'attenzione che merita l'improvviso sorgere dell'elemento nuovo in un'annosa lite.

Essa può essere spiegata così. Con la sua ultima e più energica azione l'Inghilterra si è rivolta al mondo intero. Non si tratta più del solito dialogo. L'opinione pubblica mondiale è stata ormai chiamata ad esprimere il suo giudizio. Ora, stando così le cose, a parte quel che può avere stabilito il trattato di Versailles, non v'ha dubbio che la violazione dell'integrità territoriale di una nazione libera, prescindendo dalle ragioni che l'hanno determinata, è sempre un atto di tal natura da provocare le più serie riflessioni.

E' una questione di giustizia internazionale e dovrebbe, secondo l'Inghilterra, essere deferita ad un tribunale internazionale, il quale in definitiva rappresenta per l'appunto la coscienza mondiale che meglio d'ogni altra particolare offre garanzie d'imparzialità.

A prima vista ciò può sembrare roba d'accademia; ma non è. Lo dimostra chiaramente la non ben nascosta preoccupazione della Francia.

[illegible] all'Inghilterra basta.

Da un punto di vista puramente legale poi la Gran Bretagna ragiona così: «Voi Francia dite di avere il diritto di occupare la Ruhr in base al Paragrafo 18 dell'Allegato N. 2 della Parte VIII del Trattato, il quale, secondo voi, autorizza azione individuale in caso di notificazione d'inadempienza della Germania da parte della Commissione delle Riparazioni. E citate anche la minacciata occupazione alleata del Maggio 1921 che secondo voi, giustificherebbe la vostra azione nella Ruhr».

A queste argomentazioni noi Gran Bretagna rispondiamo:

«Il Governo britannico ha ripetutamente acconsentito all'idea di una occupazione collettiva della Ruhr o di qualche altra parte del territorio tedesco come mezzo per costringere all'osservanza del Trattato, ma non ha mai pensato che sanzioni *territoriali* possano essere imposte in base al Paragrafo 18 (Allegato N. 2), o che questo paragrafo possa concedere ad un alleato oppure a due il diritto di imporre tali sanzioni. E quanto poi alla minaccia del Maggio 1921, essa non va considerata come giustificata dal citato paragrafo, ma come derivante da una azione internazionale a sè, resa necessaria a vendicare la santità del Trattato violata a proposito del disarmo, del pagamento dei 20 miliardi di marchi oro di cui all'art. 235 del Trattato, ecc., ecc., come è stato ampiamente dimostrato dall'*Attorney General* (Procuratore Generale) in un discorso pronunziato alla Camera dei Comuni il 16 marzo 1921. In esso la distinzione risulta perfettamente chiara.»

Questi i termini del dibattito. Il quale era in aria da tempo ma non era stato fin ora inquadrato nei suoi termini precisi e tanto meno spinto innanzi con il tenace vigore che ora si annuncia. Il Primo Ministro francese — cercando di diminuire l'asprezza del colpo — aveva già difeso il punto di vista francese della legalità dell'occupazione nell'ultima Nota presentata all'Inghilterra; ma ecco che l'Alleata ritorna alla carica e con l'intenzione, sembra, di andare a fondo.

L'opinione pubblica inglese è piuttosto incerta al riguardo, e occorrerà qualche tempo prima che si definiscano nette correnti di pensiero. E' provato ampiamente da quel che scrive Lloyd George nel suo ultimo articolo ebdomadario: Lloyd George che non può accusarsi di eccessiva tenerezza per il Premier francese e l'elemento ultra-nazionalista di Francia. Dopo aver detto che l'Italia lasciò fare purchè non le venisse meno il carbone ed il Belgio si gettò senz'altro dalla parte della politica violenta, così continua:

«Mi duole riflettere che la Gran «Bretagna non sia esente da respon«sabilità in questa faccenda. E' vero «che i suoi rappresentanti disappro«varono l'impresa, ma non per ragio«ni di diritto o di giustizia. Al con«trario, pur esprimendo gravi dubbi «sul successo dell'invasione, essi ben «augurarono all'azione in cui stava «per imbarcarsi il governo francese. «Non uno degli Alleati è in grado — «con coscienza netta — di indurre la «Francia ad abbassare la sua bandie«ra».

E si può dire che queste parole riflettano l'opinione della maggioranza.

Una nota della Reuter

LONDRA, 14.

Dopo la prima sommaria, nonchè assai chiara, notizia sul contenuto della nota britannica consegnata domenica al governo francese, se ne è avuta ieri a Londra una dettagliatissima informazione ufficiosa per mezzo dell'*Agenzia Reuter* che probabilmente equivale nella sostanza al testo stesso della nota.

Tale pubblicazione preceduta in ordine di tempo da un commento della stessa *Agenzia Reuter* il quale già rispondeva in tono polemico alle prime critiche sollevate in Francia dalla prima notizia sul documento inglese.

Il commento della *Reuter* dice infatti:

«Le osservazioni francesi sulla Nota britannica relativa alle riparazioni non hanno causato alcuna sorpresa nei circoli bene informati.

Quanto all'osservazione che ora sia troppo tardi per dire che l'occupazione della Rhur è illegale si osserva che il Governo britannico non ha mai nascosto al Governo francese il suo punto di vista sulla questione: che l'occupazione della Rhur non è conforme alle clausole del Trattato di Versailles.

Il paragrafo in questione specifica in modo categorico che se la Germania non fa fronte alle riparazioni i governi rispettivi possono prendere misure finanziarie ed economiche e «tutte le altre misure» che possono sembrare adeguate. Il termine giuridico «tutte le altre misure» significa misure di carattere simile finanziario o economico.

Un'altra clausola specifica che se la Germania non paga, gli Alleati possono rioccupare una parte qualunque del Reno (non della Rhur) che sia stata sgombrata.

Il punto di vista della Francia è che l'occupazione continui fino a che la Germania non abbia eseguito il Trattato. Ora tale punto di vista non è considerato dalle clausole del Trattato le quali stabiliscono chiaramente: «Il Reno deve essere sgombrato mano mano che i pagamenti saranno effettuati».

La nota britannica

alla Francia e al Belgio

Ecco secondo l'*Agenzia Reuter* un'analisi dei principali passaggi della nota inviata alla Francia ed al Belgio dal Governo britannico.

Il Governo inglese comincia con l'esprimere la sua vivissima delusione nel vedere che le proposte inglesi, che pur tenevano nel più gran conto possibile le vedute franco belghe, rappresentano un serio tentativo di venire ad un regolamento finale, in pratica non sono state accolte dalla Francia e dal Belgio.

Il Governo britannico comprende che secondo il Governo belga e quello francese vi sarebbero due ostacoli principali ad ogni nuovo tentativo per riuscire ad un regolamento e sarebbero:

1. La necessità di rispettare scrupolosamente i diritti della Commissione delle riparazioni in ciò che concerne la fissazione dei debiti tedeschi e la determinazione delle modalità di pagamenti di tali debiti;

2. l'attitudine del Governo tedesco che incoraggerebbe la resistenza passiva alla occupazione franco belga ed allo sfruttamento della Ruhr.

Il Governo britannico nel suo progetto di risposta al memorandum tedesco si proponeva di trattare questi due ostacoli in modo tale che esso credeva poter essere accettati dagli alleati.

Il Governo britannico apprezza altamente la cortesia di quelle risposte ma spera che le osservazioni che presenterà a tale riguardo saranno accolte con lo stesso spirito amichevole col quale sono state fatte.

La risposta sembra tanto più necessaria in quanto è suo desiderio evitare una controversia ad un dato momento critico.

Il Governo britannico si è astenuto dall'inviare una replica alle osservazioni presentate dalla Francia e dal Belgio in ciò che concerne il questionario britannico; piuttosto che impegnarsi in una controversia cogli alleati il Governo britannico ha preferito sottomettere un piano di azione definito in conformità del quale l'inchiesta proposta sulle facoltà di pagamento della Germania doveva farsi nel quadro del Trattato di Versailles. Il Governo tedesco doveva essere invitato a ritirare gli ordini e le misure che imponevano la resistenza passiva. La proposta inglese si limiterebbe a dare avviso che se il Governo tedesco rinunziasse immediatamente alla resistenza passiva questo fatto sarebbe considerato non soltanto come una promessa della sua buona fede ma esso indurrebbe anche le Potenze occupanti ad esaminare di nuovo le condizioni dell'occupazione e la Ruhr potrebbe ritornare gradatamente nelle condizioni normali della vita industriale.

La risposta del Belgio sembra di primo acchito essere meno intransigente della risposta della Francia, ma quando la si esamini a fondo più attentamente si constata che l'attitudine dei due Governi è in fondo identica e che benchè il Governo belga sembri essere più particolarmente desideroso di veder continuare le conversazioni amichevoli è solamente a condizione che i reclami del Belgio siano accettati. Di conseguenza il Governo britannico rivolgerà una risposta unica alla Francia ed al Belgio.

La capacità della Germania

Il primo punto che ha colpito il governo britannico è che non si trova nella risposta del Belgio nè in quella della Francia una allusione qualsiasi ai termini del progetto di risposta che il governo inglese proponeva di inviare alla Germania. Il governo belga resta sempre favorevole ad una risposta collettiva ma il Governo francese mantiene la sua linea completa su tale soggetto. E' da rilevare che appunto per mantenere l'unità del fronte alleato che il governo britannico aveva concentrato tutti i suoi sforzi. Questa omissione non è compensata dalla serie di argomentazioni delle questioni e di dettaglio, nè dalla serie di offerte di nuove discussioni e di nuove conversazioni, tutte cose che offrono la prospettiva di una controversia interminabile mentre non si fa che un breve cenno ai principii fondamentali contentandosi di dichiarare che essi non possono essere messi in discussione.

Si può dire che la risposta belga non respinge categoricamente la proposta di fare una inchiesta sulle capacità di pagamento della Germania ma il consenso del Belgio è subordinato alla concessione per la Francia e per il Belgio di vantaggi pecuniari con una importanza molto estesa, vantaggi ottenuti a spese dei loro alleati e specialmente del governo britannico. Una simile proposta sembra rivelare al governo inglese un disprezzo palpabile della situazione reale e incontrastabile; che non può essere di alcuna utilità esigere dalla Germania più di quello che essa possa pagare.

Si tratta di stabilire un fatto sulla contestazione del quale devono essere basati tutti gli accordi pratici e tutte le combinazioni per ottenere i pagamenti più forti possibili. Il Belgio risponde che esso non consentir a ciò senza che la Francia non abbia avuto un vantaggio corrispondente.

Il governo britannico non può volentieri prendere parte ad una simile transazione.

La risposta dice in seguito che secondo le valutazioni del sig. Bokanowski, relatore del bilancio francese, l'accordo di Spa sarebbe alla Francia 34 miliardi di marchi oro e al Belgio 5 miliardi e 200 milioni. Il Belgio ha già ricevuto un miliardo e mezzo vale a dire una somma che sorpassa di molto quella ricevuta da ogni altra potenza. Questa priorità è stata data quando dalla Germania si attendeva di ricevere assai più di quanto non si possa sperar oggi. Ciò non di meno questa somma non è stata ridotta proporzionalmente e ne risulta che il Belgio ritiene per la sua parte una proporzione crescente delle somme raccolte realmente fino ad ora. Inoltre il Belgio è stato interamente liberato dai suoi debiti di guerra verso gli alleati vale a dire di una somma che ammonta a circa 300 milioni di sterline.

Eccessive richieste francesi

La nota aggiunge che la somma dovuta alla Francia dopo dedotti i 12 miliardi di marchi oro dovuti alla Gran Bretagna ed i 15 miliardi dovuti agli Stati Uniti per la parte britannica delle riparazioni da 34 miliardi si ridurrebbe a 7 miliardi. Per conseguenza dicendo oggi che la Francia debba ricevere 26 miliardi netti dopo l'annullamento di tutti i suoi debiti verso la Gran Bretagna e verso gli Stati Uniti si può vedere che la domanda francese è tre o quattro volte più forte di quella stabilita in conformità degli accordi attuali.

Non si vede come in seguito alla carenza della Germania, che porta pregiudizio a tutti gli Alleati, la risposta francese possa essere legittimamente accolta.

La nota contesta al Belgio il diritto di reclamare la priorità dei danni terrestri allorchè non tiene conto dei danni marittimi e delle pensioni. Il reclamo del Belgio non è giustificato nè dal trattato di pace nè dalle condizioni di armistizio.

In pratica la priorità proposta equivarrebbe ad apportare una modifica in favore della Francia e del Belgio della percentuale di Spa. La Gran Bretagna non vede alcun motivo per rivedere tale percentuale. Per i danni materiali la Gran Bretagna deve far fronte a carichi molto elevati per l'assistenza da dare ai disoccupati, carichi che dopo l'armistizio sono saliti a 400 milioni di sterline. D'altra parte la Gran Bretagna è il solo paese che deve pagare gli interessi per il suo debito estero, interessi che si elevano ad un miliardo di sterline verso gli Stati Uniti.

Rispondendo agli argomenti dell'ultima nota di Poincaré la Gran Bretagna dice che la cifra di 132 miliardi messi innanzi dal 1921 dalla Commissione delle Riparazioni costituiva una semplice valutazione dei danni. Ma questa cifra è virtualmente ridotta della metà dalla decisione di scartare in una larga misura il pagamento degli interessi. L'esperienza di questi ultimi cinque anni dimostra che un nuovo esame della facoltà di pagamento della Germania è una necessità urgente. Il Governo inglese vorrebbe che una commissione imparziale di esperti esaminasse le facoltà di pagamento della Germania e che questa commissione fosse composta non solo dalle potenze che hanno diritto alle riparazioni, ma anche dagli Stati Uniti e dai neutri; esso ritiene inoltre desiderabile che la Germania partecipasse a tale commissione. La Gran Bretagna consentirebbe che questa commissione avesse il compito di commissione consultiva presso la Commissione delle riparazioni ed essa ritiene che una decisione riconosciuta giusta e valevole ha maggiori probabilità di essere applicata che non se si applicasse invece con la costrizione.

Per l'arbitrato dell'Aja

Il Governo britannico non è convinto che l'impegno volontario della Germania di accettare le conclusioni degli esperti debba essere trattato come senza valore. La Gran Bretagna non può adottare la tesi francese che la resistenza passiva debba cessare perchè essa è contraria al Trattato di Versailles. I giureconsulti britannici più eminenti dichiarano che la tesi tedesca secondo la quale il Trattato di Versailles non autorizza la occupazione della Ruhr è ben fondata.

La Gran Bretagna è assolutamente disposta a che le divergenze relative alla interpretazione legale del Trattato siano portate automaticamente dinanzi al Tribunale internazionale di giustizia dell'Aja.

Per il Governo britannico le sanzioni territoriali si limitano alle teste di ponte sulla riva sinistra del Reno che sono state date agli Alleati come garanzia per la esecuzione del Trattato. Se la Gran Bretagna non ha contestato anteriormente la legalità della occupazione della Ruhr, ciò dipende dal fatto che essa non ha voluto causare imbarazzi inutili ai suoi Alleati. Il Governo britannico è del parere che la capacità di pagamento della Germania va rapidamente diminuendo e che essa finirà per scomparire completamente se l'occupazione della Ruhr continua poichè tale occupazione jugula il centro più importante, il più produttivo e il più delicatamente organizzato della industria tedesca. Il parallelo che il Governo francese cerca stabilire tra la condotta dei tedeschi nel 1870 e la sua non è valevole. La Germania infatti ha ben rifiutato di sgombrare i territori occupati in Francia prima del completo pagamento dei tre miliardi. Ma la Germania ha già pagato in riparazioni e in spese per l'esercito di occupazione due volte di più di ciò che la Germania pretese dalla Francia nel 1871. Inoltre essa ha pagato delle somme considerevoli per diversi altri pagamenti risultanti dal Trattato.

Una situazione pericolosa

Il Governo britannico non può credere che il Belgio e la Francia possano condurre l'opinione pubblica universale ad accettare che una situazione tanto pericolosa duri indefinitamente. L'occupazione della Ruhr ha già una ripercussione diretta ed indiretta molto grave sulle prospettive industriali ed economiche non solamente in Germania, la cui capacità di pagamento dalle riparazioni diviene sempre più precaria, ma anche nel resto dell'Europa, se non nel mondo intero, ed in particolare modo nell'Inghilterra.

I punti principali del piano britannico per quanto concerne i debiti interalleati sono che la Gran Bretagna è pronta, tenendo conto dei reclami legittimi delle altre parti dell'Impero britannico, a limitare i suoi crediti verso gli Alleati e la Germania presi insieme ad una somma netta che si eleva approssimativamente a 14 miliardi e 200 milioni di marchi oro, somma che rappresenta il valore attuale del debito recentemente consolidato dalla Gran Bretagna verso gli Stati Uniti.

A questo scopo la prima cosa da fare è di fissare la somma massima che gli Alleati possono ragionevolmente sperare di ricevere dalla Germania e in seguito concludere degli accordi che assicurino il ristabilimento della finanza e del credito della Germania e che garantiranno il pagamento puntuale del debito tedesco per mezzo di un sistema di controllo che non avrà gli inconvenienti economici inerenti alla occupazione militare della Ruhr.

Data la indifferenza che il Governo francese mostra oggi è inutile occuparsi della questione della sicurezza futura della Francia.

Il Governo britannico considera come destinato ad un fiasco il metodo impiegato dai Governi francese e belga per ottenere le riparazioni. Malgrado le confische, l'occupazione della Ruhr da parte della Francia e del Belgio, occupazione costosissima, ha avuto per risultato di far avere agli Alleati molto meno carbone e coke dell'anno precedente.

Il Governo britannico considera che la continuazione della situazione attuale è gravida di grandi rischi politici ed economici per il mondo intero.

Quando saranno presi provvedimenti per conoscere il valore reale delle attività rappresentate dalle riparazioni tedesche e per assicurare la realizzazione di queste attività senza nuovi deprezzamenti il Governo britannico sarà pronto a trattare tanto generosamente quanto le circostanze glielo permetteranno, ma tenendo conto delle capacità finanziarie rispettive delle diverse Nazioni, circa i crediti che esso ha sugli alleati.

I debiti interalleati

Annesso alla nota è un *memorandum* relativo ai debiti interalleati da cui si rileva il passo seguente:

La condotta che avrebbe dovuto tenere il Governo francese sarebbe stata quella di rivolgersi direttamente ai capitalisti inglesi per le facilitazioni finanziarie che gli sono necessarie e del resto questa condotta ha tenuto durante un breve periodo al principio della guerra; ma il Governo inglese non tardò a constatare che il Governo francese non era più in grado di ottenere con i suoi propri crediti il denaro necessario per far fronte ai suoi bisogni. Allora il Governo britannico intervenne e diede ai prestatori della Francia valori che esso possedeva per far ottenere alla Francia la somma che le occorreva per fronteggiare i suoi bisogni. Il Governo francese ha potuto con questo mezzo contrarre indirettamente con i prestatori britannici dei prestiti a tasso meno oneroso e per cifre più considerevoli che non avrebbe potuto concludere con la procedura normale. Quando questi prestiti vennero conclusi non venne stabilito che il loro regolamento dipenderebbe dalle somme che la Francia potrebbe ricevere dalla Germania. I buoni del tesoro francesi furono emessi con facilità di rinnovamento durante un breve periodo, solamente dopo la fine della guerra e con l'intenzione precisa che appena il credito francese sarebbe stato rimesso a galla essi sarebbero stati riacquistati per mezzo di prestiti che il Governo francese avrebbe fatto sul mercato di Londra. Il denaro di questi prestiti doveva essere impiegato all'annullamento dei valori emessi dal Governo britannico per conto della Francia.

Il Governo britannico continuando con questi buoni al di là del periodo previsto nei contratti ha riconosciuto tacitamente che non era ancora arrivato il momento dell'estinzione ma d'altra parte bisogna che si comprenda chiaramente che l'esecuzione del contratto resta per il Governo francese un obbligo che esso non può onorevolmente ripudiare e che non si può perseverare nella pratica attuale di aggiungere gli interessi al capitale indefinitamente. Un principio di pagamento almeno di una parte degli interessi dovrebbe aver luogo appena il cambio sulla sterlina in Francia fosse divenuto ragionevolmente stabile.

La stampa inglese

La stampa commenta largamente la nota. Il *Times* scrive: I seri dissensi attuali tra la politica inglese e quella franco-belga sono ora spiegati nettamente al mondo. La nota inglese è forte, ma non troppo forte. Era giunto ormai il momento di fornire una esposizione così chiara del punto di vista inglese.

Il giornale esprimendo le sue preoccupazioni per la situazione formatasi in Germania, prosegue dicendo che il problema intero esposto con tanta accuratezza nella nota britannica, si presenta ora sotto una nuova luce, completamente improvvisa. La Gran Bretagna se è decisa ad agire, dovrà far ciò sollecitamente tanto nell'interesse suo, quanto nell'interesse europeo. Una grave responsabilità pesa sul Governo britannico.

Il *Daily Chronicle* dice che la condanna dell'invasione della Ruhr è qualificata ora una infrazione del Trattato di Versailles. Ciò avrebbe dovuto essere dichiarato pubblicamente e recisamente già prima della occupazione franco-belga della Ruhr. L'avvenire proverà quanto il Governo britannico sia disposto a mantenere la sua tesi.

Il *Manchester Guardian*, democratico, crede che il Governo inglese abbia troppo ritardato nel far conoscere al mondo il suo preciso pensiero: «Comunque — dice — la nota è importante, perchè è la prima volta che l'Inghilterra si pronunzia con chiarezza. L'inchiesta sulla capacità di pagamento tedesca non è che un preliminare per l'assestamento dei rapporti fra la Germania e gli Alleati e fra gli alleati stessi. In conclusione, l'Inghilterra ha proposto una politica di affari. Rovinare e smembrare la Germania può significare qualunque cosa, ma non un affare».

La *Morning Post*, l'organo degli estremisti conservatori di destra, dice che la nota dimostra quanto sia profonda la divisione fra il Governo francese e quello britannico e a quali terribili catastrofi si potrebbe giungere, qualora queste divergenze si sviluppassero.

Pur dichiarando di non volere in imbarazzo il primo ministro, che definisce inesperto, ma di grande onestà e semplicità di carattere, il giornale si augura che il partito conservatore, che l'ha scelto come *leader*, sappia fargli comprendere che qualunque azione separata condurrebbe verso l'abisso.

«Dopo avere offerto, attraverso Bonar Law, la nostra neutralità, se non il nostro appoggio all'occupazione francese della Ruhr — constata la *Morning Post* — noi consideriamo ora la Francia un pericolo per la pace mondiale. Ciò non può che rendere più difficile ogni intesa. Francia e Inghilterra sono entrati decisamente nella zona pericolosa. E' augurabile che il Governo inglese sappia ritrarsene a tempo».

Il *Daily Mail*, nella sua francofilia, è ancora più aggressivo, e, chiama la nota inglese «stupida e cattiva», definisce la politica di Baldwin: «made in Germany» ed esprime il parere che il gabinetto ha aperto, con questo documento, un nuovo sinistro capitolo della storia europea, rompendo la solidarietà degli alleati in tempo di pace, mentre la Germania non è stata capace di romperla in tempo di guerra.

La «Westminster Gazette», in un articolo editoriale intitolato «Finalmente parole nette» crede che, qualora la Francia non riconosca lucidamente il significato della nota britannica, potrebbe venire iniziato con la presente risposta di Lord Curzon un nuovo aggruppamento nella politica mondiale. Bisogna ritenere inoltre come sicuro che il Governo inglese abbia un concetto chiaro intorno all'azione separata cui ha alluso la nota stessa. Il giornale termina dichiarando: «Siamo arrivati al punto donde non si può tornare indietro».

Il *Daily Telegraph* è dello stesso parere. Secondo il suo redattore diplomatico, vi sarebbero tre vie per un'azione separata: 1. istituzione di una commissione di periti per l'accertamento della potenzialità tedesca dei pagamenti e ciò d'accordo con certe potenze alleate ed altre neutrali nonchè della stessa Germania; 2.o rinvio della questione della legalità dell'occupazione franco-belga della Ruhr alla Corte arbitrale mondiale dell'Aja; 3.o sollecitazione dell'intervento della Società delle Nazioni, in base all'articolo 11 del suo statuto.

Il *Daily News* dichiara: L'unanimità con la quale il Governo inglese ha approvato l'ultima nota sarà rafforzata ancora dalla accoglienza che le farà la Nazione britannica. Gli inglesi non avrebbero mai pensato a venire una volta costretti ad usare un tale tono di fronte alla Francia. Questa può essere sicura che Baldwin, appoggiato fermamente dal suo gabinetto, nonchè dalla Nazione intera, ha approvato pienamente la dichiarazione di una eventuale azione separata.

La Francia non ammette discussione

sulla legittimità della sua azione

PARIGI, 13.

Una nota di carattere ufficioso lascia intendere che la prima impressione nei circoli politici e diplomatici francesi è sfavorevole alla nota inglese. Si riconosce che il suo tono è conciliante, ma si rileva anche che il Governo britannico continua a domandare, senza compensi, senza argomenti nuovi, una diminuzione dei crediti francesi e l'abbandono di pegni legittimi.

La contestazione della legittimità della occupazione della Ruhr è inammissibile poichè si è proceduto a questa occupazione soltanto dopo il parere dei più eminenti giureconsulti che ne riconobbero la legittimità. Del resto il paragrafo 18, allegato 2, del Trattato di Versailles, stipula che nel caso di mancata esecuzione delle obbligazioni tedesche gli Alleati possono prendere in generale i provvedimenti che riterranno essere resi necessari dalle circostanze, e ciò senza alcuna limitazione.

E' da notare inoltre che il provvedimento di occupazione fu considerato a tre riprese anche sotto la firma di Lloyd George e dell'ex-Cancelliere Fehrenbach e dell'ex-Ministro degli Esteri dott. Simons: essa era stata dunque accettata dai tedeschi.

Il 5 maggio 1921 a Londra l'*ultimatum* indirizzato alla Germania conteneva un passo secondo il quale le Potenze alleate decidevano di procedere fin da quel giorno stesso a tutti i provvedimenti preliminari necessari all'occupazione della vallata della Ruhr. Il Governo tedesco cedette dinanzi a questo *ultimatum* e accettò le condizioni degli Alleati senza tuttavia eseguirle in seguito. La legittimità dell'occupazione risulta dunque incontestabile. E' da prevedersi che la proposta di sottoporre la divergenza sorta in proposito al Tribunale dell'Aja, sarà respinta.

Per quanto concerne il piano di regolazione dei debiti interalleati esso equivale a rendere la Francia responsabile di quanto l'Inghilterra chiede alla Germania. Conseguentemente se la Germania non pagasse la Francia sarebbe obbligata a pagare e quanto più diminuisse la capacità della Germania (il che equivarrebbe a significare una diminuzione dei pagamenti dovuti alla Francia) tanto più la Francia sarebbe obbligata a pagare all'Inghilterra.

La Francia non ha mai ripudiato i suoi debiti e mai essa è stata animata da spirito di conquista e di annessione. Essa non vuole affatto distruggere la Germania e rovinarla. La Francia però non si lascierà ingannare, e obbligherà il suo antico aggressore ad adempiere i suoi impegni.

I giornali francesi

E l'atteggiamento della stampa non è meno polemico.

«La nota inglese — dice il *Temps* — non attacca soltanto la Francia. Prende a partito anche il Belgio, con un'ingiustizia non degna di una grande potenza. Essa nuoce all'Italia, poichè fa pesare su tutti i debitori dell'Inghilterra l'obbligo di pagare ciò che la Germania non pagherebbe. Aggrava la posizione della Germania, poichè serve ai francesi e agli italiani per costringere i tedeschi a pagare l'Inghilterra. Ma contro chi è diretta la somma di tutte queste pressioni esercitate su nazioni europee? Contro gli Stati Uniti — aggiunge il giornale ufficioso. — Quando si è letta la nota inglese e il *memorandum* riguardante i debiti interalleati, si è irresistibilmente indotti a pensare che tutto potrebbe accomodarsi facilmente, se gli Stati Uniti rinunziassero ai versamenti dell'Inghilterra.

«La nota inglese — dice ancora il *Temps* — contiene anche alcuni elementi suscettibili di essere utilizzati per una soluzione. Ma perchè tenerli avvolti in un velo di minaccia, di ostilità? Perchè, dato che il Governo britannico vuol costringere i suoi debitori ad abbandonare una gran parte dei loro crediti, dopo averli costretti, col regolamento dei suoi debiti, a pagare interamente le loro obbligazioni verso gli Stati Uniti, non cerca di realizzare, con tutti questi sacrifici, altro che effetti distruttivi? Qual'è il cattivo genio che conduce l'Inghilterra a pagare per farsi odiare?»

L'*Echo de Paris* dice che, in presenza di questa crisi i cui sintomi si erano manifestati da qualche tempo, la Francia non può pensare a modificare l'attuale sua attitudine: «Qualsiasi logica argomentazione per convincere gli uomini di Stato inglesi sembra d'altra parte — scrive il giornale — sprovvista di efficacia. Per quanto irrefutabili dimostrazioni siano già state fatte nella generale confusione, solo un punto rimane fermo: la politica dei pegni. Bisogna attaccarvisi: in essa sta la nostra salvezza. La Germania vacilla nella sua resistenza; la vittoria è prossima, vittoria che, dimostrando l'esattezza del nostro punto di vista risolverà con gli altri il problema della cordiale intesa».

Il *Journal* dice esplicitamente che Poincaré non deve allontanare gli eserciti francesi dal bacino carbonifero tedesco. La stessa cosa ripete in coro quasi tutta la stampa francese.

«La nota inglese di agosto — dice il *Journal* — è senza dubbio la meno simpatica che ci sia finora giunta da Londra, ciò non significa che sia la più cattiva. Sembra che i nostri amici d'oltre Manica abbiano esagerata l'impressione che questa nota doveva causare in Francia. Essi se la rappresentavano un poco come un colpo di scena, ma noi non ne siamo rimasti sorpresi, perchè ce l'aspettavamo. Fin da oggi si può prevedere quale sarà la risposta francese: il Governo francese non cederà».

«L'Inghilterra viene con il suo gesto — scrivono i *Debats* — un po' tardivamente a prendere le difese della Germania, in un conflitto in cui, coscienti di avere il diritto alla nostra parte, abbiamo [illegible] lontà di spezzare la resistenza di un paese che non vuole dare seguito ai suoi impegni. L'operazione che ci si rimprovera di effettuare consiste nel fare rispettare i diritti che il Trattato ci attribuisce. Il Governo francese e quello belga risponderanno naturalmente alla straordinaria nota che è loro stata indirizzata e non avranno difficoltà a confutare le argomentazioni che sono contrarie all'equità e al buon senso. Se sapranno concludere la loro dimostrazione negativa, presentando una volta per sempre un insieme di ragionevoli proposte che avrebbero diritto al nome di «programma ricostruttivo», agiranno con intelligenza e si manterranno su un terreno inattaccabile. Forse riusciremo ad accordarci con l'opinione pubblica inglese male informata. In tutti i modi, se non riusciremo a farci capire, avremo il merito di mostrare che, se una separazione dovrà aver luogo, sarà contro la nostra volontà».

La risposta della Francia

tra una ventina di giorni

Il «Petit Parisien» scrive: Il Governo francese darà alla nota inglese una risposta amichevole e particolareggiata che non lascierà alcun dubbio sull'atteggiamento della Francia. La relazione di questo documento richiederà una ventina di giorni.

Si ha da Washington che il Dipartimento di Stato non fa alcun commento alla nota inglese. Si dichiara ufficialmente che una copia di questa nota è stata trasmessa al Governo degli Stati Uniti a semplice titolo di informazione e non perchè gli Stati Uniti partecipino alle trattative, le quali tuttavia sono seguite in America con vivo interesse e con la speranza che si arriverà certamente ad un accordo.

Il Gabinetto Stresemann

e la grave situazione tedesca

BERLINO, 14.

Il Presidente della Repubblica ha nominato il deputato al Reichstag, signor Stresemann, Cancelliere e lo ha incaricato, fi-

IL NUOVO CANCELLIERE

no a nuovo ordine, della gestione degli affari esteri.

Il signor Roberto Schmidt è stato nominato Ministro della Ricostruzione, e vice cancelliere; il signor Brouns Ministro del Lavoro, il deputato al Reichstag Sollmann, Ministro degli Interni; il signor Oeser delle Ferrovie; il signor Hilferding delle Finanze; il signor Gessler della Reichswehr; il signor Radbruch della Giustizia; il dott. Luther degli Approvvigionamenti; il signor Fuchs dei Territori occupati.

Per il ministero dell'Economia nazionale si fa il nome del sig. Pazma. Il ministro delle Poste non è stato ancora nominato.

Sul modo con cui si è venuti alla crisi si hanno i seguenti particolari:

Dopo il consiglio dei ministri nel quale venne constatata la insostenibilità della situazione parlamentare Cuno ricevette i rappresentanti della maggioranza che gli comunicarono essersi trovata la base per un gabinetto di coalizione. Ebbe allora luogo una seconda convocazione dei membri del governo il cui risultato fu invio a Ebert da parte di Cuno di una lettera di dimissioni. Il Cancelliere dice in essa di essersi sforzato per nove mesi di ottenere la fusione delle energie necessarie per risparmiare alla Germania gravi mali ma di aver dovuto negli ultimi giorni convincersi che nella rappresentanza nazionale si ritiene di poter meglio raggiungere tale effetto mediante un gabinetto formato dalla coalizione di grandi partiti e perciò sostenuto da una salda maggioranza nel Reichstag. Per questo motivo il governo in carica aveva deciso di dimettersi.

I leaders della maggioranza ed i socialisti interrogati dal presidente della repubblica designarono concordemente Stresemann per il cancellierato.

La sera stessa il capo dei nazionalisti liberali avendo ricevuto l'incarico di formare il nuovo gabinetto iniziava le trattative, e ieri sera a tarda ora Stresemann aveva formato il Gabinetto.

Il Reichstag è convocato per domani a mezzogiorno. Si spera che fino allora la composizione del nuovo ministero possa essere definitiva. Uno dei primi atti del successore di Cuno risponde al vivo desiderio dei socialisti di [illegible]

lasciato dalla direzione della Reichsbank grazie a un decreto che abbassa i limiti di età.

Ieri sera Stresemann ricevendo i giornalisti fece loro dichiarazioni generiche. Disse di voler prestamente accingersi al lavoro col suo gabinetto che ritiene capace di agire.

Le condizioni nelle quali Stresemann sale al potere sono di una gravità così evidente che occorre appena metterle in rilievo. Con la riapertura del Reichstag la tensione andrà crescendo di giorno in giorno. Forse domani o dopodomani si potrà godere di un po' di calma ma intanto da un capo all'altro della Germania i nervi sono tesi in uno sforzo supremo. La capitale non sa celare il suo stato d'animo.

Come cinque anni addietro, autocarri carichi di armati percorrono le strade e le adiacenze della Wilhelmstrasse sono sbarrati dagli schupo.

La polizia politica ieri ha arrestato una cinquantina di persone, altri venti arresti hanno avuto luogo stamane. Nei mercati la folla ormai contiene a stento la propria indignazione. Un'ortolana che vendeva le patate a venti mila marchi il chilo è stato fischiata a sangue. La conseguenza di questi eccessi della folla è che i venditori di generi alimentari chiudono le botteghe e non vanno al mercato, aggravando così la carestia. Mezzo milione di marchi al chilogrammo costava la carne di cavallo; il burro è a due milioni e 800 mila marchi. Il prezzo del pane sta per quintuplicare. Molti forestieri hanno lasciato Berlino in fretta anche perchè gli alberghi hanno fissato un sistema per fissare i prezzi in virtù del quale per esempio una stanza che costava 25 lire italiane oggi è venuta a costare 125 lire. La scarsezza di denaro e il senso di disagio hanno fatto il resto.

Alla Borsa per la prima volta dopo molti mesi si sono visti dei titoli agretolarsi. Tutti i tentativi degli speculatori di determinare un ribasso sono falliti. Le quotazioni sono artificiali. Il dollaro ha chiuso a Berlino oggi a circa quattro milioni di marchi mentre a New York ha chiuso a circa tre milioni. Questa disparità si spiega quando si riflette che la stampigliatura quotidiana delle banconote, salita alla cifra di otto bilioni (la settimana scorsa era ritenuta cifra quasi insormontabile), ha già superato i dieci bilioni. Soltanto a Berlino sabato sera furono messi in circolazione quattro bilioni e mezzo di banconote e altri quattro bilioni ieri.

Le grandi Confederazioni sindacaliste hanno diramato un appello diretto agli operai e agli impiegati di tutte le imprese tanto private quanto statali, respingendo lo sciopero generale e dichiarandolo completamente inadatto a procurare un sollievo nell'attuale situazione economica.

La Confederazione dei ferrovieri si è dichiarata contraria allo sciopero ferroviario, poichè esso non farebbe altro che aumentare la scarsezza dei viveri.

Su quasi tutte le linee ferroviarie e tramviarie urbane è stato cessato il servizio. Però le comunicazioni ferroviarie nelle altre parti del Reich funzionano regolarmente.

Nelle industriali di Berlino l'ordine dello sciopero generale è stato seguito soltanto parzialmente. Una grande parte degli operai lavora.

Dalle diverse parti del Reich non vengono segnalati incidenti rilevanti.

Tuttavia ad Amburgo è stato proclamato lo stato d'assedio perchè durante la giornata varii agenti di polizia sono stati attaccati ed hanno dovuto far uso delle armi. Vi sono diversi feriti. La polizia è però padrona della città ed ha ristabilito l'ordine.

La Germania costretta a sospendere le prestazioni in natura

PARIGI, 11.

La Commissione delle riparazioni ha ricevuto dalla Commissione degli oneri tedesca la seguente nota relativa alle consegne in natura della Germania:

« Parigi 11 agosto 1923, alla Commissione delle Riparazioni. D'ordine del Governo tedesco ho l'onore di far conoscere alla Commissione delle Riparazioni quanto segue:

« Il Reichstag tedesco si occupa attualmente dello studio di un progetto di legge relativo alla riforma fiscale e di un altro progetto relativo alla emissione di un prestito in oro. Allo scopo di assicurare la riuscita di queste misure e di prevenire con ciò lo sfasciamento totale del sistema economico della Germania e della Finanza tedesca, non si potranno più prendere nuovi impegni di prestazioni in natura agli Stati che non partecipano alla invasione della Ruhr.

La Germania ha tentato di continuare anche dopo questa invasione ad effettuare le prestazioni in natura e ciò facendo il Governo tedesco ha fornito fino all'estremo limite la prova della sua volontà di adempiere le clausole del Trattato. La situazione attuale, in cui il dollaro è salito fino alla quota di quattro milioni di marchi, esige la concentrazione di tutte le forze della Germania per assicurare il minimo dell'esistenza più bassa alla popolazione e per impedire la fame imminente. E' perciò il Governo tedesco si vede costretto a sospendere temporaneamente l'effettuazione delle prestazioni in natura il cui finanziamento è in gran parte causa del deficit del bilancio nonchè dell'inflazione. Data la quota attuale del marco, l'effettuazione delle prestazioni in natura fino ad ora intraprese e non ancora pagate richiede essa sola una spesa approssimativa di 300 trilioni di marchi carta che comprometterebbero la riuscita della riforma fiscale e del prestito oro.

« La risoluzione presa dal Governo tedesco non significa la cessazione definitiva delle prestazioni di riparazioni. Le prestazioni in natura saranno riprese appena le finanze tedesche e la moneta tedesca saranno state rimesse su un terreno stabile. Le ordinazioni fatte fino alla data dell'11 agosto 1923 avranno corso ».

Un'eccezione per il carbone all'Italia

BERLINO, 13.

Il « Wolff Bureau » pubblica: Con la continuazione delle prestazioni, delle riparazioni nonchè delle restituzioni a favore degli Stati che non parteciparono all'invasione della Ruhr, la Germania ha dato prova estrema della sua volontà di adempimento. La presente situazione richiede alla Germania la riunione di tutte le proprie forze per assicurare il minimo dell'esistenza alla popolazione tedesca e per evitare la fame che la minaccia. Il Governo tedesco è perciò costretto a sospendere provvisoriamente le prestazioni derivanti dal trattato di Versailles anche per l'Inghilterra, l'Italia, la Grecia, la Jugoslavia, il Portogallo, la Romania poichè il loro finanziamento ha prodotto in parte essenziale il deficit del bilancio nonchè l'inflazione.

Per le sole prestazioni in natura già consegnate, ma non ancora pagate, necessitano all'incirca trecento bilioni di marchi carta. Continuando ulteriormente tali prestazioni, la riuscita della riforma delle imposte non che il prestito in oro sarebbero compromessi anticipatamente.

Intanto la decisione del Governo tedesco non significa affatto la cessazione definitiva delle prestazioni e delle riparazioni. Le prestazioni in natura saranno riprese appena le finanze del Reich nonchè il valore della moneta nazionale lo permetteranno. Saranno ancora eseguiti i contratti diventati definitivi fino all'11 agosto corrente o notificati quali definitivi dalla commissione per le riparazioni, mentre non saranno fatti pagamenti da fondi statali in base a contratti non approvati definitivamente dalla commissione per le riparazioni entro l'11 agosto corrente. Gli obblighi assunti dal Reich mediante contratti di natura privata che il commissario del Reich ha concluso già definitivamente per l'esecuzione di lavori di ricostruzione nei territori devastati, non sono colpiti dalla cessazione delle prestazioni, le riparazioni.

Viste le grandi difficoltà che incontra l'Italia nello approvvigionamento del carbone, necessario per la sua economia nazionale, sarà tentato di continuare i rifornimenti di carbone destinati all'Italia.

Un commento del "Corriere della Sera" sulla nota inglese

MILANO, 14.

Il « Corriere della Sera » in un articolo redazionale sul Libro Azzurro dopo aver esaminato il documento conclude: « Poincaré vorrebbe distruggere la Germania e ripudiare i debiti. Se questo fosse il suo programma egli sbaglierebbe fatalmente nella prima parte ma non sarebbe lontano dal giusto nella seconda la quale è poi in implicito contrasto con quella. Provi l'Inghilterra a cancellare condizionalmente i debiti e vedrà mutarsi sollecitamente la faccia del mondo. L'Italia ha sempre pensato che la Germania non possa essere distrutta e che i debiti interalleati non possono essere pagati e spera sempre che il suo consiglio non troppo tardi sia riconosciuto per buono ».

Un " libro giallo „ francese

" Inpossibile condividere le idee britanniche „

PARIGI, 14.

Il Ministro degli Esteri pubblica un « Libro Giallo » contenente documenti alleati scambiati tra il 2 maggio ed il 3 agosto relativamente alla risposta degli alleati alla nota tedesca. La maggior parte dei documenti sono già stati pubblicati. Tra quelli ancora inediti se ne rileva uno del 20 giugno contenente l'esposizione delle vedute francesi comunicate all'ambasciatore di Francia a Londra circa i metodi da seguire nelle conversazioni relative alle riparazioni.

In questo documento Poincarè riconosce che l'Inghilterra cercò sempre un terreno di conciliazione che avesse permesso alla Germania di trattare con gli alleati su di un piede di eguaglianza; ma l'Inghilterra, accecata dalla propria lealtà, pensò sempre che la Germania non manteneva gli impegni assunti nel Trattato non avendoli assunti liberamente, e aggiunge che l'Inghilterra, malgrado l'esperienza di quattro anni, si lascia ancora influenzare dalla voce di Berlino, chiedente che la Germania non subisca l'umiliazione di una capitolazione. Poincarè si dice persuaso che, se la Germania, invece di sforzarsi ad eseguire il Trattato di pace, ha sempre cercato di sottrarsi ai suoi obblighi, ciò deriva dal fatto che, fino ad oggi essa non fu mai convinta della sua disfatta oppure che il Governo del Reich pur conoscendone tutta la portata, non ne informò mai il paese. Poincarè assicura infine, che la Germania non manterrà mai la su aparola che sotto la pressione della necessità e della forza; ed effettivamente gli alleati dal 1919 in poi non ottennero mai nulla dalla Germania che sotto la minaccia della forza.

Poincarè ricorda che la Germania, minacciata dall'occupazione della Ruhr dagli alleati alla conferenza di Spa, eseguì normalmente le forniture di carbone durante alcuni mesi, ma poi, allentatasi la sorveglianza, credendosi liberata dalla minaccia, essa restrinse le prestazioni.

Gli alleati minacciarono di nuovo nel maggio 1921 e la Germania cedette immediatamente; ma, dopo il pagamento del primo miliardo, le sanzioni furono tolte e la Germania chiese continuamente la moratoria e la diminuzione dei pagamenti.

Per mettere fine ad una tale situazione la Francia ed il Belgio presero il pegno della Ruhr. Ora, soggiunge Poincarè, se entrassimo in conversazioni con la Germania prima che cedesse, essa non mancherebbe di proclamare di essere stata la più forte e di avere imposto la sua volontà, e non manterrebbe le promesse più (di) quanto le ha mantenute precedentemente. E' indispensabile che la Germania senza anzitutto di essere stata vinta e che la pressione da noi esercitata nella Ruhr giunga al risultato desiderato, vale a dire a far cedere la Germania. Ora nel momento in cui, dinanzi alla pressione, la Germania sente la sua resistenza agli estremi, essa proclama che continuerà a resistere indefinitamente e cercherà di indurre il Governo britannico ad intromettersi per costringerci ad abbandonare i nostri pegni prima di avere raggiunto lo scopo.

Il Governo britannico, quantunque abbia sempre preteso che l'operazione della Ruhr sia inefficace, consentirebbe senza dubbio ad astenersi da ogni passo di natura tale da prolungare la resistenza tedesca, se non fosse ugualmente convinto che la nostra azione nella Ruhr condurrebbe alla rovina completa della Germania e per conseguenza diminuirebbe la sua potenzialità di pagamento. Ora sappiamo che il popolo tedesco non è rovinato e che la Germania ha distrutto volontariamente il credito ed i mezzi di pagamento dello Stato.

Poincarè afferma che la Germania quando vorrà ridurre le spese al livello delle entrate si troverà allora di fronte ai contribuenti la più libera di oneri e la più ricca del mondo intero. L'Europa sarà minacciata di vedere una egemonia economica che si manifesterà bruscamente e che darà alla Germania tutti i risultati che essa attendeva dalla guerra se fosse stata vittoriosa.

Poincarè dichiara che è impossibile condividere le idee britanniche senza porre a rischio l'indipendenza della Francia. La Francia cercherà di far modificare dal Governo britannico il suo modo di vedere, ma intanto essa tiene il pegno della Ruhr, che non abbandonerà sotto alcun pretesto all'infuori delle condizioni stabilite. Poincarè nega che la Francia cerchi di umiliare la Germania e tenda a dominare l'Europa. La Francia adopererà la sua forza soltanto per ottenere le soddisfazioni che le sono dovute ed entrerà in conversazione con la Germania appena questa riconoscerà la sua disfatta e si sentirà obbligata a mantenere i suoi impegni, a subire le conseguenze del suo rifiuto ed ad eseguire i suoi obblighi.

Poincarè soggiunge: « La Germania non eseguirà nulla senza esservi costretta. Tale costrizione deve essere costante e deve essere mantenuta senza debolezza. E' perciò che dobbiamo guardarci nelle conversazioni col Governo britannico di non considerare misure che implicassero una diminuzione dei nostri poteri di Stato occupante e una riduzione della nostra pressione. Non dovremo abbandonare il pegno che teniamo prima che la Germania abbia eseguito interamente i suoi obblighi ».

Poincarè, continuando dice: « La pressione deve portarsi principalmente sulla industria tedesca, anima della resistenza. Il Governo britannico sa che se l'industria tedesca uscisse intatta dalla crisi attuale distruggerebbe le industrie concorrenti. Le industrie francesi e belghe, sarebbero costrette ad intendersi con essa e l'industria britannica ne soffrirebbe e sarebbe una vittima dell'imprevidenza del Governo inglese ».

Quanto al piano generale delle riparazioni Poincarè ritiene che spetti al Governo britannico prendere ora una decisione. Sono infatti i debiti di guerra che rendono indeterminato il debito tedesco ed agli occhi anglo-sassoni lo rendono troppo pesante. Poincarè soggiunge: « Noi reclamiamo le spese delle nostre ricostruzioni. Potremmo cominciare a pagare i nostri debiti di guerra soltanto il giorno in cui le regioni devastate saranno ricostruite e gli oneri che pesano sul nostro Bilancio a causa dei prestiti per la ricostruzione che abbiamo dovuto contrarre saranno scomparsi e man mano che saremo rimborsati dei nostri crediti. Se i governi inglese ed americano considerano i debiti della Francia troppo elevati e consentono diminuzione ed alleviamenti ne faremo profittare subito la Germania e reclameremo da essa soltanto ciò che ci sarà reclamato.

Poincarè ricorda che gli alleati fissarono definitivamente il primo maggio 1921 il debito tedesco e dichiara che nulla può essere cambiato. Nondimeno egli ritiene che la Commissione per le riparazioni possa ammettere modalità di pagamento del debito tedesco, il quale comprende due parti una immediatamente esigibile, per la quale bisognerà accordare la moratoria, e l'altra la cui scadenza è indeterminata.

Poincarè ritiene che un accordo potrebbe intervenire per il pagamento nel più breve tempo possibile nella parte di questo debito corrispondente alla ricostruzione delle regioni devastate e per il rinvio ad un'epoca determinata dell'esame da parte della commissione per le riparazioni del pagamento della seconda parte del debito, essendo stata di comune accordo rinviata alla stessa data l'esame del pagamento del debito di guerra.

E' su questi punti importanti che il governo americano ed inglese devono anzitutto pronunciarsi. E' dunque su larghissime basi, prosegue Poincarè, che devono impegnarsi le convenzioni franco-belghe con la Inghilterra. E' probabile che proposte definitive potranno esser fatte alla Germania soltanto quando il Governo americano sarà stato interrogato sulla sua linea di condotta.

Poincarè termina dicendo: « Londra, Washington e Bruxelles devono essere convinte dei grandi principii che ispirano la Francia. La Francia non ha alcun desiderio di conquista nè di egemonia in Europa. Essa vuol rimanere protetta contro un ritorno offensivo della Germania, economico e militare, vuole che la ricostruzione delle regioni devastate, di cui essa stessa ha effettuato la massima parte, sia a carico della Germania e non a carico suo. La Francia è disposta a rimborsare i debiti contratti durante la guerra e a far beneficiare la Germania dei vantaggi che le saranno concessi da questo punto di vista; ma la Francia attualmente non ha alcuna fiducia nella buona fede della Germania. E' per questo che applicherà ad essa le condizioni del trattato di Francoforte. Le regioni della Ruhr occupate saranno sgombrate in proporzione ed a misura dei pagamenti effettuati dalla Germania ».

Nessuna vendita di armi italiane alla Jugoslavia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In relazione agli arresti eseguiti a Trieste di alcuni individui accusati di avere iniziate trattative con il governo jugoslavo per la vendita di ingenti quantitativi di materiale bellico, qualche giornale ha pubblicato che tale materiale sarebbe stato già ceduto a detti individui dal Ministero della Guerra.

La notizia è assolutamente priva di fondamento.

Il Ministero della Guerra non ha venduto nulla alle persone arrestate. Qualche trattativa fu iniziata da una di esse e cioè dal Dumini, il quale, come tanti altri, fece domande d'acquisto delle armi residuate di guerra indicando destinazioni ben diverse dalla Jugoslavia; ma le trattative del tutto preliminari, non ebbero alcun esito positivo e furono fin dal 19 giugno 1923.

E' tuttavia da rilevare che quand'anche le trattative stesse avessero condotto alla stipulazione di un contratto, per le disposizioni in vigore le armi non avrebbero potuto essere consegnate ed asportate se prima gli acquirenti non avessero esibito al Ministero della Guerra relativi nulla osta della Direzione Generale di P. S. e del Ministero degli Esteri.

Preparativi bulgari alla frontiera jugoslava?

TRIESTE, 14. — Si ha da Belgrado: Alla frontiera bulgara sono state rinforzate sensibilmente le guarnigioni. Pattuglie incrociano notte e giorno mantenendo fra loro il contatto. In questi ultimi giorni dopo la uccisione del bandito Vandeff non si sono avuti altri incidenti. Si crede, a quanto si afferma, che in territorio bulgaro si stiano facendo preparativi per una offensiva alla frontiera diretta da Alexandroff. In seguito a ciò le autorità jugoslave hanno preso misure di precauzione e seguono ogni movimento sia delle popolazioni di confine, sia di coloro che passano la frontiera. La sorveglianza continua.

Le prestazioni in natura dovute dalla Germania

MILANO, 14. — La notizia della sospensione delle prestazioni in natura dovute dalla Germania alla stregua del trattato di Versailles, notizia che è stata conosciuta nelle prime ore della mattina, ha prodotto una vivissima impressione nel ceto industriale e commerciale milanese.

Più che commentare la decisione del nuovo governo tedesco, si rileva la portata che tale decisione ha nei confronti del nostro paese, portata notevolissima anche se si lascia sperare che nei limiti del possibile continueranno le consegne del carbone.

Infatti il nostro paese per il capitolo riparazioni in natura del trattato di pace ha finora ricevuto materie coloranti, prodotti chimici e farmaceutici, legnami, macchine, ecc. Le consegne di tali materiali per diecine e diecine di milioni di lire erano effettuate normalmente ed in specie le consegne di prodotti farmaceutici e di materie coloranti per cui il nostro erario ha fino ad oggi potuto realizzare somme ragguardevolissime.

Tuttavia si nutre fiducia nell'opera sagace del nostro governo il quale certamente saprà impedire che degli speculatori approfittino del momento per realizzare utili illeciti e comunque si ritiene che il Presidente del Consiglio, il quale, oltre che conoscere a fondo il problema, ha anche al suo fianco l'ausilio di personalità capaci nel ministero dell'economia nazionale, saprà decisamente operare nell'interesse del paese.

Un console fascista arrestato a Monza

MONZA, 14. — Circa le una di questa notte dietro mandato spiccato dall'autorità giudiziaria il vice commissario dott. Landisio ed il capitano dei carabinieri cav. Silvio Barucci hanno proceduto all'arresto eseguito nel «Bar Moderno» del console della Milizia nazionale Enzo Galviati che è stato tradotto alla caserma dei carabinieri di via Volturno a disposizione dell'autorità militare.

Sembra che l'arresto che ha non poco impressionato la cittadinanza, sia dovuto all'incursione di poche sere fa al circolo Cavallotti.

L'on. Cavina fermato a Bardonecchia

MILANO, 14. — L'*Avanti* è informato da Bardonecchia che mentre con regolare passaporto rilasciatogli dal Ministero degli Esteri, l'on. Guido Cavina si accingeva a recarsi in Francia per ragioni di lavoro, alla nostra stazione di controllo, dai carabinieri gli veniva sequestrato il documento e gli veniva impedito di proseguire il viaggio.

I Fasci del milanese e il patto colonico del 1924

MILANO, 14. — Domenica scorsa nella sede della segreteria circondariale di Lodi si sono riuniti tutti i fiduciari mandamentali e comunali del Fascio milanese per esaminare e trattare importanti problemi inerenti alla organizzazione agraria. Alla riunione presenziò Luigi Razza, segretario generale della Federazione sindacale fascista. Presenti il dott. Sigismondo Nicolini, vicesegretario della Federazione provinciale fascista, Crosotto e Aghemo della Federazione sindacale. La discussione fu assai animata e si svolse in merito al patto colonico per il 1924.

Tre annegati a Vasto

VASTO, 14. — Ieri nel pomeriggio tre forestieri di Fresagrandinaria, certi Maceroli, D'Ugo e Lezzi, subito dopo avere mangiato presero un bagno in prossimità della Stazione ferroviaria, annegando miseramente.

Strazianti le scene di dolore da parte delle famiglie che erano ad attenderli sulla riva, e che ad un certo punto avevano visto i loro cari scomparire sott'acqua, senza rendersi conto della gravità di ciò che stava succedendo. Certo è, che quando diedero l'allarme, la disgrazia era già compiuta, e quando le barche di soccorso poterono ripescare i corpi dei tre infelici, non si potè dal dott. Bile, chiamato dai carabinieri che constatare l'avvenuto decesso.

Non è la prima volta che nella nostra incantevole spiaggia avvengono infortuni del genere, essendo essa ricca di scogli, in alcuni dei quali si determinano pericolosi avvallamenti.

Di tristissima fama, per esempio, è lo scoglio detto della «pezzella» in contrada Casarsa, punto in cui anche i più forti nuotatori corrono rischio di perire. Dove i tre di Fresagrandinaria annegarono c'era bensì un segnale di diffida, del quale i tre non tennero conto. Ma non riusciamo a comprendere come le varie amministrazioni comunali, col permesso delle competenti autorità, non abbiano mai preso l'iniziativa di far saltare questi piccoli scogli pericolosi, ai quali si debbono così gravi sciagure.

Scoperta archeologica a Ferrara

La " pusteria „ del Castello Estense

FERRARA, 13. — Ieri alcuni muratori che lavorano, per conto dell'Amministrazione provinciale, a scrostare le pareti interne delle massiccie costruzioni su cui poggiano i giochi dei pesanti ponti levatoi del nostro Castello Estense, facevano una importante scoperta.

La squadra degli operai sta attualmente lavorando verso la porta del Castello che guarda Corso Vittorio Emanuele. Essa aveva già riaperte alcune feritoie sul lato che fronteggia Via Giovecca, quando, lavorando sul lato opposto, a sinistra del ponte levatoio, ha messo in luce i resti della *passerella* che fiancheggia il ponte istesso e che in antico serviva per l'entrata e l'uscita dei singoli pedoni quando il ponte era alzato ed erano precluse tutte le altre comunicazioni fra il castello e la città.

Le traccie in muratura messe in luce hanno subito richiamato l'attenzione della Amministrazione provinciale, che provvide sollecitamente ad avvertire della scoperta il sopraintendente ai monumenti per l'Emilia e Romagna, comm. Corsini.

Il comm. Corsini, che attende attualmente nella nostra città al restauro e al consolidamento di due preziosi monumenti: il Palazzo di Ludovico il Moro e la Basilica di Santa Maria in Vado, recatosi prontamente sul posto, ha preso atto della scoperta e ha dato le opportune disposizioni e il necessario nulla osta al proseguimento dei lavori.

L'opera muraria è perfettamente conservata ed è oramai ristabilita nella sua primitiva interezza. Mancano, si capisce, le opere in legno e in ferro andate distrutte fin dal tempo in cui i rifacimenti e le superostruzioni imposero o consigliarono la chiusura delle aperture.

Non sappiamo se è in programma l'apertura del muro prospiciente il sottostante fossato, cosa che richiederebbe però la apposizione di una cancellata di protezione o, quanto meno, la ricostruzione della *passerella*; ricostruzione che sarebbe assai suggestiva e — come già fa fatto a Milano per il Castello Sforzesco — potrebbe servire al transito nelle ore di chiusura del portone principale.

In tale caso la spesa per la ricostruzione completa dell'antica *pusteria* non dovrebbe essere eccessiva, tanto più che tutte le opere murarie, sia all'esterno che all'interno dell'edificio sono in istato di perfetta conservazione.

Il Commissario prefettizio a Trento

TRENTO, 13. — In seguito alle dimissioni del Presidente e dei membri popolari della Giunta provinciale straordinaria, il Prefetto ha incaricato il vice-prefetto Chiaromonte della gestione provvisoria con funzioni di commissario prefettizio.

Un duello a Palermo

PALERMO, 14. — In seguito ad una violenta polemica politica si sono battuti alla spada i comm. Giuseppe Maggiore-Di Chiesa fascista e direttore de i giornale « Il Babbio » e il dott. Alfredo Cucco fiduciario del partito fascista e direttore de « La Fiamma ».

All'ottavo assalto il dott. Cucco è rimasto leggermente ferito all'avambraccio destro. Gli avversari non si sono riconciliati.

Gioielli per 400000 lire rubati a Napoli

NAPOLI, 14. — Un ingentissimo furto è stato consumato ieri l'altro nel negozio di coralli del signor Donadio a S. Lucia. I ladri hanno asportato una collana di perle ed altri oggetti di valore per oltre 400 mila lire. Le indagini finora espletate non sono valse a far luce intorno all'ingentissimo furto.

Il discorso dell'on. Acerbo a Piacenza

PIACENZA, 13. — Piacenza, ha accolto ieri con una dimostrazione di fervida fede patriottica l'on. Giacomo Acerbo, sotto segretario di Stato alla Presidenza, venuto a visitare le istituzioni locali a favore degli alunni delle scuole e particolarmente la colonia Padana e il dopo scuola.

Il sindaco, generale Radini, ha porto il saluto di Piacenza, richiamando l'attenzione del rappresentante del Governo sulle iniziative locali già assunte e sui bisogni della città in relazione al necessario appoggio dei poteri centrale.

Parla l'on. Acerbo

Dopo aver ringraziato i precedenti oratori e la città per le cordiali accoglienze avute, l'on. Acerbo ha detto: «Compio una infrazione alla regola imposta dal Duce; ma non posso davvero oggi trattenermi dall'esprimere nel palazzo della vostra città tutta la mia ammirazione per lo spettacolo grandioso che in questi pochi giorni nei quali mi fu possibile visitare la regione emiliana, mi è stato offerto dalle vostre grandi provincie che marciano sicure all'avanguardia della civiltà italiana. Questa meravigliosa terra ove si scatenò più terribile e decisiva la santa ribellione fascista contro le tirannidi sociali e politiche che si erano imposte nella negazione di tutti i valori nazionali, oggi nella rinnovata pace sociale raggiunta, nella disciplina e nella concordia di ogni classe, è tutto un fervore di fede, tutta una febbrile attività per affrettare l'evento dei nuovi destini della Patria. Il partito è saldamente disciplinato. La vostra intrepida milizia conserva inalterato lo spirito di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma. Le pubbliche amministrazioni sono rette con saggi criteri da abili e onesti amministratori. Qui i fanciulli sono educati nella sanità del corpo, alla scuola del dovere e alla celebrazione degli ideali della Patria e tutto il popolo lavora e produce perchè sa che il suo lavoro dovrà servire a costruire l'edificio superbo della nuova storia d'Italia nostra.

« Entrando poc'anzi in Piacenza contornata dalle ben munite mura, ho provato un fremito di ammirazione pensando quanta storia è conservata in questa città, in questi campi che si stendono in riva al gran Fiume sonante dove si sono decisi sovente i destini della umanità.

Questa Valle Padana che assistè al tramonto del mondo romano nell'ultimo grande cozzo con le irrompenti ondate delle genti germaniche, vide poi il tramonto dell'evo medio nell'epilogo della gigantesca lotta fra i comuni e l'impero, mentre le magnifiche vostre basiliche gotiche e romaniche si ergevano nel cielo italico e prosperava una gente agile e ingegnosa che nei savi ordinamenti dei vostri municipi ritrovava il sentimento umano e diffondeva ancora una volta nel mondo lo spirito di Roma.

Ancora una volta la Valle Padana ha compiuto una funzione sostanziale nella vita del nostro paese. Come ieri essa fu il centro strategico della santa ribellione che culminò nel trionfo della causa della esistenza della Patria, così oggi è divenuta un centro formidabile di propulsione di ogni attività attraverso le più elette e più alte forme di civiltà.

E voi giovani commilitoni siate gli artefici di questa nuova, potente manifestazione del popolo italiano, voi che potete con pieno diritto portare nelle vostre insegne nera il fascio littorio che simboleggia la nuova storia d'Italia.

Sicuro interprete del pensiero del Duce che nella sua recente visita a Piacenza ha sentito tutta la veemenza della vostra fede e la fermezza della vostra fedeltà saluto le vostre popolazioni che sono veramente degne della nuova storia della nostra Patria».

Dopo brevi parole del consigliere provinciale ragioniere Mosconi il capitano conte Bernardo Barbiellini, capo del Fascismo piacentino, ha presentato all'on. Acerbo i sindaci della provincia. Il Sottosegretario alla Presidenza si è trattenuto cordialmente con ciascuno di essi chiedendo notizie sull'andamento delle amministrazioni e sui bisogni delle popolazioni formandosi così un concetto preciso delle provvidenze alle quali maggiormente deve il Governo portare il suo studio per mettere la provincia di Piacenza in grado di raggiungere le sue giuste aspirazioni e il miglioramento economico e morale.

Dopo il ricevimento in Municipio si è formato un imponente corteo di automobili che hanno trasportato l'on. Acerbo e tutte le autorità al Po.

Qui allo scalo del 4.o Genio Pontieri, il Sottosegretario di Stato ha preso posto in un motoscafo e si è recato a visitare la colonia Padana alla quale accorrono giornalmente circa duemila alunni delle scuole per la cura elioterapica.

L'on. Acerbo è stato ricevuto dal Presidente comm. conte Alessandro Calciati con il quale egli vivamente si è rallegrato per la magnifica organizzazione della Colonia.

Indi, dopo una visita al Lido Padano, ove a cura di un Comitato di volenterosi venne da poco costituito lo stabilimento dei bagni, l'on. Acerbo è sceso allo « chalet » della Nino Bixio, ricevuto dalla presidenza, che ha offerto nei locali sociali un ricevimento.

Alle 21, l'on. Acerbo è intervenuto ad un pranzo intimo offerto dal sindaco, cui parteciparono le autorità e dopo venne accompagnato a Salsomaggiore.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Un cieco sulla strada

La prima volta che gli posero il suo bambino in collo, il cieco di Sperlonga credette d'avere riacquistata la vista, e la bocca rideva d'un riso innocente in mezzo alle piaghe rossastre della faccia.

Le donne uscivano sulle porte a guardarlo, ed egli era così contento, da buttare all'aria la canna di bambù, come un paralitico che riprenda le forze e il movimento d'un tratto. Perfino la striscia di sole, che illuminava la strada verticalmente, metteva addosso al cieco un vigore, un brio, un'inquietudine di speranza. Da un settimana Nunziata, la mamma, aveva spiegato minutamente il modo di guidare il babbo con la voce, con le mani, al piccino che ora gli stava a cavalluccio, sorridente e smarrito, non sapendo più bene quel che dovesse fare.

Da principio il cieco parlava, parlava sempre lui alla sua piccola guida. Il fanciullo rispondeva a voce alta, quasi gorgheggiasse. Poi s'abituarono a tacere. Andavano per la strada bianca, in faccia al mare, come la polvere, come nessuno.

Il babbo riascoltava la voce delle onde che sbattevano nella scogliera ripetendogli la sua sventura; il bimbo fissava sconsolatamente le vele pezzate in mezzo al turchino, quasi non avesse altro che gli occhi per guardare. Se qualche gabbiano passava stridendo ad ali aperte sul suo capo, provava un senso d'invidia, e avrebbe voluto spiccare il volo dietro a lui, singhiozzando.

Il cieco ripensava quando erano vivi 'l babbo e la mamma; il campicello dietro la chiesa di Sperlonga, tutto al sole, che pareva fatto apposta per le viti e il grano; poi si chiedeva come mai avessa potuto lasciarsi prendere da quella svogliatezza in faccia alla zappa e all'aratro, insieme al gusto di starsene pel mare come un delfino, all'ansia di pescare di contrabbando in mezzo agli scogli, che erano fitti di pesce come i nidi di penne. Partiva a punta di giorno, col suo involto di dinamite tra la camicia e il petto; tornava in paese tardi, con la cesta sul capo, colma di triglie appena spirate.

Sua moglie gli andava incontro allo svolto della chiesetta di Sant'Antonio, e già, per essere incinta, principiava a patire la salita; poi ripigliavano lo stradello adagio, mentre il cielo diventava sempre più opaco. Ma quel benessere aveva durato poco. La disgrazia della dinamite gli toccò quasi una terribile condanna preventiva, ustionandogli la faccia e rubandogli la vista in un momento.

Quando nacque il bambino, egli si mise a piangere dal dolore di non vederlo; poi aveva imparato a palpeggiarlo per tutto il corpo, e gli pareva di capire a suo modo com'era.

Quella brava donna di Nunziata da sola non bastava al campo, che languiva a poco a poco; e il cieco aveva le dita delle mani così deformat, che poteva appena reggere il bastone, ma non era capace di fare altro. Un brutto giorno perdettero anche la terra.

Allorchè scoppiò in paese l'epidemia che faceva morire i cristiani di strappo come mosche per tutta la palude, i vicini di casa pensarono che toccherebbe anche a lui. Invece l'infezione colse la donna e il bambino, che spirarono nello stesso giorno; e il cieco rimase affatto solo, brancolando d'uscio in uscio in cerca d'un pezzo di pane. Allora, non potendo reggere allo strazio e alla vergogna, si ridusse a mendicare fuori dal suo paese, a Terracina.

Ma a Terracina non lo volevano. La guardia municipale lo minacciava che tornasse presto a Sperlonga sulle sue gambe, indicandogli la strada con la voce cattiva, se pure non pretendeva che ce lo riportassero in braccio. Gli altri mendicanti erano gelosi di lui, e gli facevano i dispetti come a un rivale. I ragazzi gli tiravano delle sassate e lo sbeffeggiavano: «prendimi», «prendimi», mentre egli drizzava la sua canna, con un gesto strano di mago cui non riescono i sortilegi. Difatti non li coglieva mai; e non gli rincresceva. Essi dovevano avere, su per giù, gli anni del suo bambino, quando la febbre maligna se l'era portato via d'un tratto; e li amava tutti, nel silenzio del suo cuore tenebroso, senza poterlo nè volerlo dire.

Per anni ed anni egli andò rimuginando le sue disgrazie, i suoi peccati. Tutto era immenso dentro di lui, come il dolore, sproporzionato alla sua piccola miseria. Gli pareva, a volte, d'essere il gigante spodestato della montagna, che andasse tasteggiando le rocce col suo bastone.

A chi lo interrogava, rispondeva a monosillabi, con un verso gutturale, da muto. Qualcuno rideva; altri interpretavano quel silenzio come indizio di cattiveria e di superbia; e non gli rivolgevano più la parola.

Alla porta dell'Ospedale, quando le campane del Duomo e delle altre chiese annunciavano il mezzogiorno, s'attruppavano fra le colonne del portico i soliti pezzenti con le gavette, gli scodellini in palma di mano. Uno storpio, che non poteva soffrire il cieco, gli fece cadere il piatto a tradimento, che finì a frantumi. Il cieco non aprì bocca, e rimase — quel giorno — senza elemosina. Ma imparò a recarsi all'Ospedale qualche minuto dopo degli altri.

Aspettava dunque che riscendessero in paese. Al primo svolto della via Appia lo sballottio delle gavette si smorzava coi loro passi; ed egli sbucava dal muro, dietro al quale stava appiattato a guisa d'un ladro. La monaca ne aveva misericordia, e gli metteva da parte la zuppa, più abbondante che per gli altri.

Fin che durò la bella stagione, egli non ebbe casa. Vagabondava all'addiaccio, addormentandosi quasi sempre supino, coi piedi all'aria, sulla scalinata del Duomo. Ma ai primi freddi, cominciò a costruirsi, brancicando, una capannuccia a ridosso del muretto della strada, alla salita fra l'Ospedale e il camposanto. Ci volleva due mesi buoni per finire quel rifugio da nulla; ed egli vi stava rannicchiato al pari d'una bestia, non potendo tenerci dritto neanche il suo bastone.

Di là sopra sentiva il mare nei giorni di burrasca, diverso a seconda del vento: a volte un tonfo uguale uguale, quasi di lavandaie che sbattono i panni, a volte un rumore sordo, greve, prolungato, come se il Pisco Montano via via franasse.

Faceva previsioni sul tempo; e indovinava quasi sempre, provandone dentro un sussulto d'orgoglio. Nei mesi d'inverno, la curva del mare si faceva più cupa verso Fondi, e spariva addirittura sotto allo scoglio boscoso del Circeo. Le montagne pigliavano, in cerchio, una tinta di fluido inchiostro. I pampini delle vigne ingiallivano tutti quanti attorno a Terracina, come un'immensa prateria dai toni d'oro, assumendo la trasparenza del loro vino. Le piante là là sembravano coni fiabeschi, dorati anch'essi, ai quali una prodiga befana stesse per appendere, chi sa che regali.

Il cieco s'accorgeva a suo modo di queste cose; e ne provava una segreta contentezza in mezzo alle sue angustie, uno struggimento misterioso che gli pungeva il cuore e gl'inondava il sangue dalla testa ai piedi. Così camminava barcollando a guisa d'un ubriaco, con la mano tremante, le ginocchia rotte.

A poco a poco le tenebre degli occhi gli seppellirono anche l'anima. La sua curiosità era meno attenta, le sue orecchie non percepivano bene come una volta, tuttavia ascoltava il galloriare delle donne che scendevano al mercato; le seguiva adagio adagio, come un'ombra, e senza che nessuno gli badasse, assisteva ai contratti, conteggiava il danaro che dalla mano della compratrice passava in quella della venditrice.

Su per la via Appia, nei pomeriggi di mercato, le contadine tornando ricontavano il danaro a voce alta. Egli almanaccava sui guadagni che avevano fatto, meravigliandosi al costo della roba, che saliva alle stelle.

Per le feste solenni, assisteva alle processioni, impalato presso le sottovolte del Duomo, o in Piazza del Castello, o per la contrada dei fiori, il mento aguzzo all'aria, la faccia nera di sole, il cappelluccio frusto tra le mani, dove cadeva un soldino a quando a quando.

— Maria, salvateci dai castighi, dalle bestemmie, dalla malannata!...

— Maria, difendeteci dai flagelli delle malattie, dalla guerra, e dalla fame!...

— Maria, proteggete e salvate la nostra vista, come quella dei nostri figliuoli!

Le terracinesi cantilenavano le loro giaculatorie alla Vergine, con la voce fessa, e il cieco ascoltava intontito, rigido come una cariatide grigia, consunta al pari dei muri ai quali s'appoggiava.

Poi sorgeva un fremito per la folla, e un grido concorde di giubilo, allorchè la Madonna balzava fuori dalla cancellata, sul suo baldacchino traballante di cartapesta, tra i grossi cuori d'argento, e le collane di corallo che schiaffeggiavano la faccia grulla del Bambino, incoronato anch'esso.

Le donne della palude si buttavano in ginocchio sulle pietre, pregando rauche, mortificandosi, lamentandosi dei loro mali. Solo il cieco rimaneva fermo, impassibile, appiccicato al muro, con un'espressione strana sulla bocca semiaperta, dalle gengive mezzo vuote.

Egli passeggiava volentieri per la via Appia, dondolandosi appena come un pendolo d'orologio, con quel cencio a triangolo che gli serviva da cappello rialzato sulla fronte, le palpebre rosse come il fuoco, la maglia senza colore, che teneva il posto della camicia, le braghe a toppe e buchi, cascanti sulle scarpe rotte.

Ai primi d'aprile, il sole cominciava a dire davvero; e già passava nell'aria qualche zirlo micidiale di zanzara.

Dei forestieri andavano a soffermarsi sui ruderi della storica strada romana, sbuffando per la fatica della salita, e osservano con esclamazioni di meraviglia, fra i vecchi ulivi, il castello che fu dei Frangipani. Egli aveva imparato a dar loro dei suggerimenti per visitare le mura ciclopiche, o le rovine dei sepolcri dell'età imperiale, o gli avanzi dei templi a Monte Sant'Angelo. In tali occasioni le elemosine erano abbondanti; e il cieco sotterrava le monete sotto un sasso, per l'inverno.

Intanto gli acquazzoni primaverili gli entravano nelle ossa, dal tetto della capanna che pareva un crivello; ed egli si destava di soprassalto nella notte, bagnato fradicio, allo scrosciare impetuoso della pioggia.

Nei tramonti di maggio passavano delle coppie d'innamorati tenendosi forte a braccetto, e facevano così poco rumore da sembrare delle farfalle. Talora un sospiro, o un bacio, interrompeva il silenzio. Una voce femminile, turbata all'apparizione d'una figura nerastra presso al muro, mormorava:

— C'è qualcuno che s'avanza...

La risposta franca, indifferente dell'uomo, era sempre la stessa:

— Il cieco di Sperlonga; non ci badare.

Così gli innamorati dileguavano al calar della sera, e le squille dell'Avemmaria picchiavano sul cuore del cieco quasi volessero ridestarlo. Ma ormai era troppo tardi.

Al primo cri-cri dei grilli, egli s'accucciava nella sua tana, senza bisogno di chiudere le palpebre, aspettando fra veglia e sonno lo schiccherio dei galli e l'alba.

Nei mesi d'estate rimaneva seduto sul muricciolo della strada a godere un po' di fresco fin dopo l'ora di notte. Le canzoni nascenti dei grilli s'accordavano a quelle già affievolite delle cicale; poi diventavano più fitte e più alte. Le lucciole volavano a statura d'uomo, sparse oppure a sciami, lievi come sospiri, ed egli provava ad acchiapparle per sentire nel pugno il palpito della loro luce verdastra; poi le lasciava andare, che erano dirette laggiù, dove c'erano le mucchie del grano falciato.

In tempo di plenilunio, i galli vegliavano l'intera notte, e il latrato dei cani verso Terracina pareva una sommossa. Allorchè l'aria era proprio immobile, udiva perfino lo sbattere d'una secchia in un pozzo lontano: era lo stalliere degli Sprecabene che dava da bere alle bestie.

Di giorno, egli assisteva al trasporto dei defunti, i quali transitavano tutti davanti alla sua capanna.

Il prete apriva il convoglio camminando innanzi per suo conto, a spalle vuote, la mente altrove, e il libro delle preghiere chiuso sottobraccio; invece gli uomini, bestemmiando dalla fatica, imprecavano al morto che pesava troppo.

Depositato il carico per pigliar fiato, s'arricciavano i sacchi sui fianchi, buttandosi a sedere un momento nei fossatelli, col sudore che sgocciolava dalle loro teste come da ombrelle aperte.

Il cieco li sentiva borbottare, mentre si rasciugavano il collo e la fronte. Poi chiedeva loro chi fosse il morto. Spesso non lo conosceva nemmeno, oppure ne aveva inteso parlare. Talvolta era un benestante che da vivo faceva l'elemosina volentieri; qualche altra un malato dell'Ospedale, o un povero mendico come lui.

Gli anni si succedevano; ed egli non moriva mai. Gli sembrava d'esser diventato eterno.

Intanto portarono al cimitero lo Zoppittu, uno storpio il quale gli aveva allungato uno schiaffo nei primi giorni che era venuto a Terracina; e quello del piatto, chiamato il Diavolo; e Zagaglia, l'ubriacone che barbugliava più bestemmie che parole. Anche lo Scialitto, che se la spassava rubacchiando la roba degli altri finì di scialare una volta per sempre. Poi venne il giorno di Maria Mezzopane, che dava ad usura anche i consigli, e le trovarono dei cartocci di monete d'argento sotto l'arola del focolare. Tafarella, il rachitico, che abitava l'ultima casa senza tetto, in groppa al Pisco Montano, fu rinvenuto sulla soglia a guisa d'un cagnaccio rattrappito; e una sera la Madonnara non potè più accendere il lumicino alla Vergine incastrata nel muro, dirimpetto al palazzo dei baroni.

Il cieco non sapeva spiegarsi perchè le donne morissero più degli uomini. Venne l'ora della vedova Cecalella, una benestante che campava di rendita, e un bove le aveva cavato un occhio da ragazzina. Portarono al camposanto anche Mezzonaso, il ciabattino che gli rattoppava e imbullettava gli scarponi per niente.

Tutti quelli che avevano il beneficio della vista scomparivano uno per uno nel buio eterno. Egli solo, il cieco, continuava a vivere, simile ad un morto che cammina. Infatti sembrava che non avesse età; e nessuno lo guardava più, come una pentola spaccata in mezzo alla siepe, o una scarpaccia inutile gettata nel fosso.

Passarono degli anni. Egli non andò più a farsi radere la barba; nè si mutava mai la maglia che teneva addosso. Era sudicio da sembrare un mucchio d'immondizie, e si nascondeva ringhiando allorchè passava qualcuno davanti al suo covo.

Quasi avesse voluto sparire all'ultimo momento, vergognoso d'essere cascato tanto in basso, il poveraccio finì ad avvoltolarsi come una cosa infetta nell'immondezzaio dell'Ospedale. E quando un inserviente se ne accorse, il cadavere puzzava già tanto che nessuno voleva toccarlo.

Gli ammalati spiavano melanconicamente dietro ai vetri dei finestroni. Il medico primario dovette arrabbiarsi ben bene con gli infermieri. Poi, mentre le suore pregavano ginocchioni sul pavimento, per quell'anima trapassata senza il conforto della grazia divina, fu sparso dell'acido fenico, e lo spazzino comunale frugò col suo badile tra le garze fetide e le bucce fradicie, per restituire alla terra anche codesto suo figlio.

Francesco Sapori

Argomenti di stagione

Parole al vento

Questo che vorrebb'essere un elogio, in fondo potrebbe anche sembrare il necrologio di quell'oggetto grazioso e volubile come una variopinta farfalla, che le donne, e non solamente le donne, amano ancora far svolazzare davanti al viso accaldato.

Dico che l'idea del ventaglio — poichè è di esso che vogliamo occuparci in questa giornata di scottante canicola — non può essere sorta nell'uomo che alla vista delle fronde agitate, delle ali remiganti, di tutto ciò, insomma, che in lui destava la sensazione-immagine del movimento dell'aria.

Quando la fantasia superstiziosa ed atata dei popoli primitivi, plasmata dal genio imaginoso dei loro poeti, dette ai venti un'origine divina, il ventaglio (già allora in uso) sarà sembrato un alito lieve di vento favonio, donato dagli dei ai mortali.

Comparso per la prima volta nei paesi del Sol Levante e nelle terre dei Pellirossa, esso entrò siffattamente nei costumi civili, da meritare l'attenzione, l'opera, la cura di artefici ingegnosi e di squisiti poeti. E come tutte le cose che, con l'andar del tempo, acquistano «diritto di cittadinanza» fra gli uomini, anche il ventaglio ebbe una linea propria ed uno stile.

La sua forma fu, così, inserita stabilmente nelle categorie dei bisogni e dei costumi umani; e intagliatori, pittori, decoratori, orefici, ad esso rivolsero le varie abilità dei loro talenti sottili.

E non dimentichiamo che ciò fu dovuto, sopratutto, al fatto d'esser entrato, in breve, a far parte onorevole fra i complicati ammennicoli del «mundus muliebris»; di quell'armamentario cioè, da cui le figlie di Eva sogliono trar fuori tutte le macchine da guerra per aprire le loro seducenti ostilità contro gli uomini.

Oggi, però, epoca delle violenze elettriche e meccaniche, il mite ventaglio, di fronte all'arrogante ventilatore, ha assunto l'aspetto d'un tenorino sfiatato in cerca di scritturazioni private.

La sua non è più, ormai, che musichetta da camera, a cui rimangono sopratutto fedeli le annose lodatrici di un tempo che fu.

Oggigiorno, agli spettacoli estivi, nelle lunghe soste presso agl'inzuccherati abbeveratoi cittadini, o quando, alla passeggiata, sotto le vesti lucide e leggiere, le nostre belle mostrano l'àmbio suggestivo della loro «fisiologia», non più s'ode costantemente frusciare, a seconda degli umori dell'ora, il mite e classico ventaglio... Esiste sì, ma o tace o si racchiude umilmente in sè stesso, dentro una piccola mano, se a caso, la monella vicina tuffa, ridendo, il nasino dentro il carezzevole vortice di un ronzante calabrone meccanico.

Ma esso, però, non morrà; troppo importante è stato il ruolo da lui sostenuto nel giuoco millenario della moda e dell'amore, perchè lo si possa tristamente gettare come un giuocattolo inservibile nel dimenticatoio delle inutili cose.

La politica e la diplomazia femminile, in onta alle ventilazioni meccaniche, lo riporteranno agli onori d'un tempo. L'eterna strategia della donna è basata su così salde leggi, che pur non essendo codificate, non temono affatto le scoperte dello scienziato nè l'attività riformatrice del legislatore.

Basta che la moda (interesse, gusto, passione) intervenga a un tratto, perchè il ninnolo grazioso e refrigerante ritocchi la pietra sacra dell'altare a dispetto di tutte le macchine; così come, fra un'alba e un tramonto estivo, si crea la fama di un bavero di pelliccia sopra l'aereo tessuto d'una cappa di velo... Un momento. Mi sembra di esagerare un po', non vi pare? Ma quante benemerenze però, nel mondo femminile, s'è acquistato il ventaglio dal dì che gli Hindù remoti lo tramavan con foglie di loto, di banana e di giunco!

Fino a poco fa (e le nostre nonne, ormai beatificate, lo potrebbero dire) ha servito a tener desto il fuoco di tutte le vestali nella universale religione dell'amore.

Onnipresente, in ogni stagione ebbe un significato; in ogni commedia una parte; in ogni conversazione un linguaggio... Prima di Guglielmo Marconi, per lui funzionava la T. S. F.

Fu paravento per gesti ed intrighi, muraglione protettore d'innamorati, «album» per distillerie di sentimentali imbecilli.

Nella antichissima e rinomata spezieria del capriccio femminile, che mai fallirà, è depositata la sua etichetta, ch'ha il lustro d'un blasone: «da adoperarsi agitandolo».

* * *

Tutto il mondo fu suo: Tra i varii popoli è stato, ed è, segno particolare di distinzione regale. In Cina (per dirne una) uomini, donne, ragazzi, letterati, preti, soldati, ricchi e poveri, hanno il loro ventaglio. E il modo di servirsene corrisponde alle situazioni speciali in cui ciascuno viene a trovarsi. Nella gioia e nel dolore, nella festa e nel lutto, un cerimoniale particolare ne prescrive l'uso. La donna se ne serve per un muto e complesso linguaggio la nutrice per trarne il venticello ch'addormenta il «pupetto», il maestro per farne una «ferula», il passeggiatore per scacciarsi le mosche... e il lavoratore per farsi vento con una mano, mentre con l'altra lavora... E non aggiungo altro!

In Grecia, in Etruria e nella più grande Roma, le signore l'avevano compagno fedele della loro giornata. E varii antichi e maldicenti scrittori la sanno lunga in proposito! La stessa Chiesa cattolica, da tempo remoto, usava i grandi ventagli, i «flabelli», per agitarli sulle sacre mense.

Ma il periodo più famoso nella «vita» del ventaglio, fu il diciottesimo secolo, e, propriamente in Francia ai tempi di Luigi XV detto il Beneamato.

In quella società elegante, amabile, frivola e sentimentale, in cui il superfluo era collocato al primo piano, il nostro «oggetto» fu, veramente, un «personaggio» ragguardevole; e il meno, forse, che fece fu quello di muovere l'aria.

Più «galeotto» del libro che spinse Francesca fra le braccia di Paolo, il ventaglio vanta un'archivio immenso di peccati d'amore.

La sua fama e la sua fortuna si debbono, essenzialmente, al contrabbando che faceva passare.

La letteratura mondana di quel tempo ha degli interi capitoli sulla tattica di usarlo; e degli appositi manuali ne consacrano il frasario particolare. Le espressioni: «approntare il ventaglio», «spiegare il ventaglio», «abbassare il ventaglio», «riprenderlo», «passarlo», «agitarlo», e via di questo passo... avevano una loro speciale e significativa eloquenza.

Il ritmo, che ne guidava il movimento, possedeva tutta una scala di tonalità diverse; ora pareva dolente, ora triste, ora modesto, timoroso, incerto, giocondo, audace sfrontato anche. Tutto era capace di dire quel dragomanno dell'anima femminile...

E i ventagli furono pieghettati o «spezzati» a seconda dei gusti e della moda del tempo; e oro, e avorio, e madreperla, e giada e argento s'usavano ad abbellirli. E artisti ed artefici di nome prestavano l'opera loro: Maissonier e François Boucher, il languido pittore delle «Pastorali»; Fragonard e Gravelot, per citarne qualcuno, non solo crearono modelli di nuovi ventagli, ma dettero il loro talento a decorarli e a ornarli.

Al tempo, ricordato, di Luigi XV, «l'arte del ventaglio ebbe due stili: l'uno più effemminato e più morbido, più connesso al vezzo dei deliquii e dei sali; l'altro — conosciuto col nome di stile Pompadour — più spirituale, più fino, più lieve.

Le decorazioni che l'adornavano, quasi tutte basate sulla figura umana, scesero un poco dall'Olimpo popolato di dee, per animarsi di graziose donnine dell'epoca. La società delle feste campestri, dei salotti, dei teatri vi faceva il suo ingresso leggiadro, fra deliziosi festoni di frutta e di fiori.

* * *

Ora, tutto ciò, non è quasi più che materia di ricordo o di rara collezione d'amatori, almeno fino a quando (come abbiam detto più sopra) un qualche legiferante magazzino di mode o l'autorità capricciosa di qualche femmina di grido, non restituisca l'antico prestigio al nostro parco dispensiere di vento.

Ma, ripensandoci meglio, i tempi che corrono non ci sembrano poi tanto propizi al ritorno di così vane e leggiadre eleganze. Il costume e la moda del giorno battono ben altre strade; e non v'è affatto bisogno d'alcun intermediario di quel genere, per recitare, oggi, alla perfezione, certe particolari scene nella gran commedia della vita...

Quando di sera, sotto il fitto ammiccar delle stelle, vi capita d'avventurarvi nel labirinto di qualche caffè-giardino, là, in mezzo a tante creature così piene di grazia («virtutis plenae») e dalle forme così doviziose («mollis esca»), voi potrete, a piacimento, osservare come il delizioso e perfido gingillo d'un tempo, svolazzi più poco, oramai, attorno ai visi levigati delle nostre Arianne.

L'ho detto: il vento non è stato mai, nè l'unico nè il principale motivo della sua agitazione millenaria.

Silvio Spadazzi

Una chiesa in Sabina distrutta da un incendio

TORRI IN SABINA, 14. — Ieri mattina la chiesa di San Nicola è stata avvolta dalle fiamme per un vasto incendio; e in breve ora è andata distrutta, insieme al prezioso simulacro della Vergine.

Il danno si calcola a mezzo milione circa.

Le feste, che dovevano aver luogo domani, sono state sospese.

I Teatri

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Il pomo della discordia" di L. Verneuil

La Commedia che la Compagnia Baghetti ha rappresentato iersera non è tale da prestarsi ad un esame critico dettagliato, sia perchè appartiene a quel genere di teatro il cui unico intento è quello di provocare qualche grassa risata, senza più alte ambizioni, sia anche perchè, pure inquadrandola nel campo di quel teatro speciale, essa è alquanto scarsa di originalità, di spontaneità e, specialmente, di omogeneità.

Il pomo della discordia è rappresentato dalla seconda moglie del signor Pascaud, procuratore della ditta Templier, fabbricante di biscotti, e intimo amico del Templier stesso. Pascaud ha una figlia di primo letto e Templier ha un figlio. I due vecchi amici progettano naturalmente un buon matrimonio tra i loro discendenti. Sononchè, improvvisamente, Pascaud scopre che la propria seconda moglie è da lunghi anni l'amante di Templier. Da qui scenate, rabbuffi, risentimenti che producono la revoca del consenso al matrimonio o la riconcessione, sempre in contrattempo ora da parte di Pascaud ora da parte di Templier, mentre i fidanzati impiegano coi più sconcertanti risultati ogni mezzo astuto per chiarire gli equivoci e riottenere l'accordo fra i rispettivi genitori. L'accordo è naturalmente raggiunto alla fine del terzo atto e i ragazzi si sposano, mentre la signora «pomo della discordia» ritorna ad essere un... pomo di concordia mangiato a due nel solito *ménage à trois*.

La commedia, sebbene proceda alquanto incerta e divaghi spesso come in cerca di respiro per riprendere lena, riesce a farsi ascoltare in grazia di alquante felici battute, sparse qua e là, che fungono da provvidenziali iniezioni di buon umore e valgono a distrarre lo spettatore dall'evidente esilità della materia comica.

L'interpretazione fu buona nel complesso (qualche lentezza scomparirà nelle repliche) e specialmente da parte del Baghetti e del Torrigiani che riscossero ciascuno un applauso a scena aperta. Essi furono degnamente coadiuvati dalla Cella, dalla Baghetti, dal Quarra e dagli altri.

Si ebbero due chiamate dopo ciascun atto. E' stasera la commedia si replica.

"Bonbon" all'Eliseo

E' imminente l'andata in scena all'Eliseo della nuovissima operetta in 3 atti del maestro Pavanelli: *Bonbon*.

Di questo giovanissimo e valoroso musicista è superfluo tessere le lodi: il suo passato è il migliore affidamento della serietà con cui lavora.

A 17 anni egli scrisse un'opera: *Fanna* rappresentata a Milano con grande successo; è autore di una settantina di composizioni da camera edite dalla Casa Ricordi, fra cui la famosa romanza *Foglia di rosa*, che vinse il concorso del Conservatorio di Genova nel 1913. Nel 1916 il Pavanelli vinse il concorso Becker col poema sinfonico *La Battaglia di Salta*, che fu eseguita in occasione del centenario della Repubblica Argentina al Teatro Colon di Buenos Ayres, diretto dall'autore; al Coliseo di Buenos Ayres ha tenuto un grande concerto con Camille Saint Saens e Ferruccio Busoni, che eseguì composizioni del Pavanelli. Una sua opera comica: *Kiss Kiss*, ha ottenuto, nel 1920, un vivissimo successo a Milano ed in altre città d'Italia.

Ora è la volta di *Bonbon*, un'operetta moderna, per la quale è legittimo lo interesse e giustificata l'attesa.

La Compagnia Vannutelli la studia con grande amore: le parti principali sono affidate ai migliori della Compagnia, e, come è costume di questa, avremo un'esecuzione impeccabile per valore di singoli e per fusione.

La messa in scena è stata affidata alla Ditta Porati di Milano ed i disegni sono del pittore Ramo.

Quello che si prepara all'Eliseo è dunque un vero avvenimento, al quale la migliore parte di Roma non potrà mancare.

All'ADRIANO. Continuano, con sempre vivo successo le repliche della *Bajadera* ottimamente eseguita dalla compagnia Mauro.

All'ELISEO. Si darà stasera una replica a richiesta dell'*Acqua cheta*, la bella operetta del maestro Pietri, che nell'esecuzione accuratissima della compagnia Vannutelli è sempre applauditissima. Quanto prima *Bonbon*, nuovissima operetta del maestro Pavanelli.

Al MANZONI. La compagnia Michelussi, sempre applaudita, rappresenterà stasera: *Mario e Maria* di S. Lopez.

Al MORGANA. La compagnia romanesca Bocci-Spaducci rappresenterà stasera: *Zi Pasquale* e *Diamo marito a nonna*.

Al NAZIOANLE. Gastone Monaldi ha riportato anche ieri un vivissimo successo ripresentandosi nel teatro romanesco a cui deve la sua prima fama. Egli fu applauditissimo unitamente alla Battiferri ed agli altri. Stasera: *'Na serenata a ponte*, 3 atti di Gastone Monaldi.

Alla PARIOLA. *Grand Hotel* nella ottima esecuzione della compagnia Riccioli è stata molto applaudita iersera da un pubblico affollato. Stasera replica. Il giovedì *Bacco in Toscana*, di Renato Brogi, uno dei più grandi successi della compagnia.

All'ANFITEATRO ROMANO. Mercoledì 15 per la festa di Ferragosto si rappresentera alle ore 18.30 *La bisbetica domata* di Shakespeare, l'allegra e sana commedia che da molti anni non si recita a Roma, e alle ore 21 *Amleto*, di cui Achille Vitti fa un'interpretazione personale.

Al QUIRINO. Questa sera replica della commedia *Il pomo della discordia*, della quale si parla in apposita nota.

Domani alle 21 ripresa della brillantissima commedia: *Il biglietto d'alloggio* da molti anni non rappresentata ed una delle più felici interpretazioni della compagnia Baghetti.

Quanto prima la più importante novità della stagione *Il re dei pasticci* di Molnar.

SPETTACOLI del 14 Agosto 1923

TEATRO ELISEO
Primaria Compagnia d'operette Vannutelli
MARTEDI' 14: ore 21: Replica a richiesta:
Acqua cheta
Quanto prima BOMBON del M. Pavanelli.

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Comp. d'operette Guido Riccioli
MARTEDI' 14 — Ore 21: Seconda rappresentazione di:
Grand Hotel
DOMANI alle 18 e 21 due repliche.

TEATRO QUIRINO
Comp. comica Baghetti-Cella-Quarra
MARTEDI' 14 — Ore 21: Seconda rappresentazione della commedia di L. Verneuil
Il pomo della discordia
Nuovissima

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *La bajadera*.
MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *Mario e Maria*.
MORGANA — Compagnia romanesca Bocci — Ore 21: *Zi Pasquale*.
NAZIONALE — Compagnia E. Monaldi — ore 21: *Na serenata a ponte*.

VARIETA'

Monumenti e Scavi

La scienza dei monumenti, o archeologia, è come la storia refrattaria ad essere chiusa e costretta entro limiti prestabiliti di tempo e di spazio. Cadrebbe perciò in grave errore chi s'illudesse che tutta l'archeologia si riassuma nello studio di monumenti classici e nella ricostruzione di civiltà quali si vogliano, lontane da noi almeno di qualche millennio. Essa invece procede di pari passo con la storia, avocando a sè l'esame di tutti quei monumenti o *documenti* (etimologicamente e sostanzialmente le due parole si equivalgono), a qualsiasi tempo appartengano, purchè esorbitino dalla competenza ordinaria dello storico puro.

Tronchiamo netta la trattazione dottrinaria per concludere che accanto all'archeologia *classica* e a quella *cristiana*, già da tempo riconosciute quali materie d'insegnamento ufficiale nelle università del Regno, rimane, se si vuole, larghissimo margine per un'archeologia *medioevale*. Questa, appunto per le ragioni cui accennavamo in principio, non si può dire che abbia fatto a tutt'oggi, specie in Italia, passi da gigante. La stessa storia medioevale, sotto molti aspetti ancora a noi così vicina e presente, è tuttora in gran parte, come è stato già da altri osservato anche su queste colonne, una storia di maniera, costruita su luoghi comuni, con poco riguardo alla realtà effettiva dei fatti e alla significazione profonda degli stessi documenti d'archivio. Ma per la ricostruzione della vita pubblica e privata, civile e militare degli agitati secoli di mezzo, v'è, oltre il materiale vastissimo d'archivio, tutta una serie forse non meno interminabile di monumenti della più alta importanza, posti alla piena luce del sole, all'aperto, nelle condizioni più felici desiderabili per invogliare alla ricerca quello studioso che per progredire e far progredire il sapere, non tema di allontanarsi un poco dal sentiero più e più volte segnato dalle orme altrui.

Com'è ricco di monumenti classici, così il nostro secolo è altrettanto, anzi di gran lunga più ricco e onusto di monumenti medievali: castelli e opere fortificate in genere, palazzi aristocratici e case borghesi, e poi chiese, abbazie, ponti, strade, acquedotti ecc., è tutto un complesso meraviglioso che si leva davanti ai nostri occhi a testimoniar dell'esistenza di un mondo che fu. Dinanzi a certe visioni di un passato non più classico il volgo rimane, come al solito, indifferente e le stesse persone colte si fanno volgo e affettano spesso un'indifferenza che non è se non la maschera mondana dell'ignoranza.

Oh, sappiamo bene come in materia di antichità medievali sia corso anche in Italia un periodo abbastanza lungo in cui quelle furono sin troppo di moda! E' il periodo romantico iniziatosi un secolo addietro, quando sotto l'influsso di nordici poeti e prosatori, s'imbastirono romanzi a base di medioevo (e fortunatamente anche a base di un rinato amor di patria), fregiati di nomi illustri, da Grossi a Guerrazzi. Ogni merlata ruina al popolò allora di spettri, ogni ogiva incorniciò qualche capino biondo origliante in attesa del suo Romeo; il tutto avvolto in un diffuso mite chiarore di luna, da cantarsi sui metri della poesia trovadorica. Ma non era precisamente codesto repertorio fantastico e codesto mondo poetico sentimentale, anche se di buona lega, il soggetto cui intendevamo riferirci; sibbene quel mondo positivo, materiato di fatti documentati, e non per questo meno saturo e profumato di poesia, quale nasce faticosamente ma irresistibilmente dalla paziente ricerca erudita: quello stesso mondo che attrasse e affascinò e incoronò di gloria uno dei colossi della nostra letteratura moderna, L. A. Muratori.

* * *

Or è appena qualche mese, il benemerito ordine dei Cavalieri di Malta metteva a concorso una borsa di studio abbastanza cospicua per un giovane laureato in lettere, il quale intendesse dedicarsi allo studio delle antichità, e specialmente dei monumenti medievali nei paesi del Mediterraneo orientale. Fatto eloquente e significativo, il concorso andava in prima istanza deserto e quasi deserto riuscì allorchè fu bandito per la seconda volta a titolo di prova. Fra tanti cultori di materie storico-letterarie mancano dunque assolutamente in Italia giovani anche appena avviati a certo genere di studi, e ciò che è anche più lungo e più difficile a creare, manca un vero e proprio indirizzo scientifico generale insieme a un adeguato sviluppo e ad un'armonica organizzazione delle varie discipline capaci di costituire il complesso delle Antichità medievali: storia dell'arte, con particolare riguardo alle opere di architettura, epigrafica medievale, numismatica e sfragistica, araldica, istituzioni pubbliche e private. Le *Origini dell'Architettura Lombarda* del Rivoira e il *Corpus Nummorum Italicorum*, ordinato con amore e dottrina pari alla vastità dell'impresa dal nostro Sovrano, rappresentano punti di partenza solidi e preziosi, basi granitiche cui assicurare l'inizio di sani studi sul medioevo italiano secondo moderni razionali criteri scientifici. Senza escludere che nella tumultuosa produzione libraria anche di questi ultimi anni si trovino monografie degne di ogni riguardo sopra singoli monumenti del medioevo italiano, non crediamo, ad esempio, che per nessun angolo d'Italia sia stato ancora fatto ciò che Giuseppe Gerola, sotto gli auspici del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ha fatto per i *Monumenti veneti dell'isola di Creta* (4. vol., Venezia 1905-1917) e per i *Monumenti medievali delle tredici Sporadi* (*Annuario R. Scuola Arch. di Atene* vol. I e II), ciò che Amedeo Maiuri ha fatto e fa per l'isola di Rodi (A. M., *Guida di Rodi*, 1922); lavori di ricerca e di ricostruzione storica, che senza tanto dar nell'occhio per l'apparato esteriore, s'impongono per la novità e serietà del metodo strettamente archeologico. Sarebbe perciò deplorevole che da parte di studiosi italiani si seguitasse ancora a ignorare o trascurare le memorie monumentali coeve dell'Italia nostra.

Il metodo per lo studio delle antichità medievali in genere è lì bell'e pronto e maturo: esso è quello da tempo costituito per lo studio delle antichità classiche, valevole così per la ricerca e i rilievi sul terreno, come per la concatenazione e fusione delle discipline sussidiarie. E' chiaro quindi che i pionieri, diciamo così, per questo genere di studi debbano uscire, come sono finora usciti, dalle nostre scuole di archeologia classica: tra le quali tiene il primato, come la più razionale e completa, la Scuola di Archeologia presso la R. Università di Roma.

Ed ecco che se la nostra debole voce avesse appena una lontana probabilità di essere udita dall'alto, essa vorrebbe consigliare al Ministro competente un maggior interessamento per quella branca di studi superiori che sono le attuali scuole di archeologia: non riduzione ma piuttosto incremento del numero degli insegnanti, una certa premura nel mettere a concorso e nel far occupare le varie cattedre oggi vacanti, una certa larghezza di aiuti alle biblioteche specializzate di archeologia, l'istituzione di borse di studio per il perfezionamento di giovani laureati in lettere, e la creazione di premi in denaro per singole monografie a tema libero od obbligato. Tutta una vasta opera occorre, complessa, assidua, oculata per ottenere che quanto ancora rimane del suggestivo medioevo italiano sia salvato dalla irreparabile rovina.

Intanto consigliamo i giovani volonterosi di non tener chiusi, quando loro capiti, gli occhi sopra certe curiosità storiche: si tratti della casa o del castello avito, del palagio custode di libertà comunali o della ruina troneggiante minacciosa in cima al colle o in fondo alla vallata. Siamo in periodo di villeggiatura e qualche ricognizione archeologica per le nostre colline giova ad irrobustire i garetti e a procurarci una buona provvista d'ossigeno.

GOFFREDO BENDINELLI

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Ferragosto

Come nacque e perchè non muore

Del Ferragosto sull'origin varia
Molto si è scritto e molto si è parlato.

tuttavia, senza fare una rassegna critica delle diverse etimologie, possiamo con sicurezza ritenere che il suo nome abbia tratto origine dalla fusione e corruzione delle due parole latine « Feriae Augusti », come appunto furono chiamate le feste istituite in onore di Cesare Augusto allorchè, otto anni innanzi l'èra volgare, un decreto senatoriale cambiò il nome al mese di « Sextilis » in quello di « Augustus » e dopo che, ventun anno prima, un'altra deliberazione dello stesso Senato aveva decretato che in data del 14 agosto fosse annualmente solennizzata quale anniversario del trionfo di Ottaviano.

Questa, crediamo — giova ripeterlo — è l'origine etimologica e storica del nostro « Ferragosto », festa che al pari di tante altre, sopravvissuta al paganesimo, è giunta fino a noi, cristianizzata nella forma, ma pagana nella sostanza, perchè, come è noto, conservò sempre e conserva tuttora, tutti gli usi e gli abusi ed anche le orgie che caratterizzarono il suo primo apparire e che solennizzano tuttora il suo annuale ritorno.

Per dare alla festa di agosto una impronta corrispondente ai principi della nuova religione, i primi Cristiani — come avevano fatto per altre solennità pagane — la consacrarono all'Assunzione della Vergine, quale festa, secondo Niceforo sarebbe stata istituita ai tempi dell'imperatore Maurizio, cioè allo scorcio del VI Secolo; mentre S. Atanasio, Lofronio e Andrea Cretense la ritengono di origine assai più antica, ciò che sembra confermato dalle nuove indagini.

La ricorrenza dell'Assunta in Roma è associata, secondo una antica tradizione, ad un prodigio che giusta quanto narra il Platina nella vita di Leone IV, basandosi sulle memorie di Anastasio Bibliotecario e sulla Cronaca di Sigiberto, sarebbe avvenuto nell'anno 847.

Era in Roma nelle vicinanze di Santa Lucia martire un gigantesco dragone, che, uscendo dalla caverna, infettava con il suo alito pestilenziale l'intera città. Leone IV, seguito in devota processione da tutto il clero, cantando inni e salmi e da tutto il popolo a piedi scalzi, il giorno dell'Assunta recò in quel luogo l'immagine di Maria; giunto innanzi alla grotta del mostruoso animale, pregò genuflesso affinchè la città fosse liberata dal flagello ed in fatti da allora in poi il dragone non fu più visto e con esso scomparve il micidiale contagio.

Non è qui il caso di discutere sull'autenticità o meno del miracolo attribuito al pontefice Leone IV, tuttavia è facile ravvisare nell'alito pestilenziale del mostro, che certamente nessuno mai vide, i micidiali miasmi che allora esalavano dalle acque stagnanti nelle parti più basse di Roma e che diffondendosi all'intorno vi causavano il flagello della malaria, dal quale, come è noto, la Città Eterna fu per molti secoli infestata.

Altro prodigio, a proposito della festa del 15 agosto, è quello narrato nel II libro dei Miracoli da Pietro Cluniacense, il quale scrive che all'ora del vespro della vigilia dell'Assunta venivano accesi alcuni ceri nella Chiesa di S. Maria Maggiore e quei ceri ardevano un giorno intero senza punto consumarsi; però questo miracolo — sempre secondo il citato scrittore — durò solo per cento anni e si verificò unicamente nella chiesa di S. Maria Maggiore.

E per non uscire dal campo dei prodigi, passando da Roma a Firenze, ricorderemo quello narrato da Michelangelo Buonarroti il Giovane agli Accademici della Crusca per dimostrare ad essi perchè il Ferragosto abbia avuto il privilegio della immortalità o meglio della resurrezione annuale.

In una sua « Cicalata », letta innanzi alla « Crusca », di cui fu socio sotto il nome di « Impastato », il Buonarroti, dopo avere descritto l'incontro sul far della notte di un uomo « di statura corta, di pelle vermiglia, di pelo rosso e lungo, grasso, nerboruto e di piacevolissima faccia ed era il suo vestimento un lenzuolo, nel quale egli tutto si rivolgeva » dice che dietro sua domanda quell'uomo misterioso si rivelò a lui sotto il nome di Ferragosto, così parlando della sua esistenza:

« Io, Calendimaggio mio fratello e la Befana mia sirocchia, fummo tutti, ma variamente fatati; una sirocchia ebbi che non volle fatarsi mai: in quello che io mi facessi fatare ti dirò ora. Io chiesi alle Fate

... che dimorano in Fiesole
in quella buca che delle Fate si dice

che elle facesser sì che ogni anno da oggi a domani a otto io fussi sempre mai vivo e che ciascuno dovesse onorare la tornata mia e facessene festa; e così stamani a buon'ora fui fatto vivo ».

Alla domanda di Buonarroti come ciò si verifichi, Ferragosto risponde:

« Dirotti, ma prima mi conviem dirti come io faccia a morire. Quando io ho a farmi morire, io me ne vo a mezza notte alle Fate e quivi mettendomi un buon barlotto di vino a bocca, ne beo tanto quanto me ne posso, sicchè addormentandomi, mi muoio allora sì dolcemente che io non me ne accorgo punto. Morto che io sono, le Fate hanno quivi una bella troja grande salata, dove elle mi sotterrano, e poi ricuciono lo sparato da capo a piè'. Quando io mi ho a far vivo, vengon le Fate con un popon di Legnaia e ponendo il fior al nisolo ovvero grugno della troja, tenganlovi fermo un gran pezzo, onde io a quello odore, passandomi al cerebro, subito mi rinvengo; sdrucono lo sparato della troja, ed io rizzatomi allora su, son bello e vivo... Quella troja mangiansela le Fate, e ogni anno quando elle insalano il porco, insalano una troja apposta per sotterrarmivi dentro ».

Sebbene l'epoca dei prodigi, dei miracoli e delle Fate sia da tempo tramontata, la solennità del Ferragosto rimane tuttora e la sua sopravvivenza o ritorno annuale che dir si voglia, si deve — al pari di tante altre feste del genere — al suo carattere allegro ed orgiastico, alla sua forma primitiva che fu e rimane eminentemente pagana.

PAPIRIO.

L'agitazione dei vetturini

Ieri, presso il prefetto reggente la questura di Roma, comm. Bertini, si sono adunati i signori Bernabei Guglielmo, Andreuzzi Giuseppe e Fattori Adolfo, in rappresentanza del Sindacato comunale fascista noleggiatori vetture pubbliche ed il sig. Martini Pietro in rappresentanza alla Lega resistenza vetturini. I suddetti hanno stabilito di sorpassare sull'avvenuta denunzia o meno del vecchio contratto di lavoro, che va a scadere il 31 agosto e di stabilire prima della fine del mese una nuova riunione direttamente fra le parti, nella fiducia che sia possibile addivenire ad un leale e positivo accordo, che stabilisca condizioni tali da essere accettabili da tutti i componenti le due categorie. Intanto, tenuti presenti i buoni uffici fatti dal questore, cessa lo sciopero dei vetturini addetti alla scuderia Travaglini, fermo restando che il vetturino licenziato ed il compagno saranno assunti al lavoro in altre scuderie.

Il Mercato di Campo di Fiori si effettuerà Giovedì

Ricorrendo domani, mercoledì 15, il Ferragosto, il mercato di Campo dei Fiori verrà spostato al successivo giorno di giovedì 16 corr.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 18: Massima 28.5 — Minima 22.5.

Domani, festa di Ferragosto, il giornale non si pubblica.

Mentre non ci sono i fiammiferi

si parla del loro inventore

I fiammiferi non si trovano; ma la loro scomparsa, viceversa, ha dato modo di trovare il loro inventore.

Ed è, in linea di consolazione, già qualche cosa, perchè, se i fiammiferi — giova sperarlo — presto o tardi, ricompariranno nel commercio, il loro inventore no... — egli non ricomparisce più. Cogliamo, dunque, la buona occasione per esumarne il ricordo.

I fiammiferi sono stati inventati novant'anni or sono. Nel dicembre 1833, infatti, primo li fabbricava Johann Friederich Kaemmerer, nel Würtemberg. Egli era allora prigioniero nella fortezza di Hohenasperg, dove era stato cacciato in espiazione della sua propaganda a favore di quella unità tedesca, che non piaceva a Metternich.

Rimesso in libertà, Kaemmerer dimandò il permesso di sfruttare la sua invenzione; ma non soltanto tale permesso gli fu negato, ma gli furono minacciate le pene più severe « se avesse persistito nel proposito di fabbricare un mezzo così pericoloso di produrre il fuoco ».

Kaemmerer tacque e non si scoraggiò. Viceversa, in segreto, trovò il modo di fabbricare i suoi fiammiferi e di farli vendere all'estero. Ma le autorità metternicchiane ebbero sentore della cosa; e allora, il suo laboratorio, non più clandestino, fu distrutto e Kaemmerer fu rimesso in prigione. L'affare, anzi, parve così importante, che il Consiglio del Governo lanciò una ordinanza colla quale si « vietava severamente l'uso e il commercio dei pericolosissimi fiammiferi a sfregamento, inventati e fabbricati dal chimico Kaemmerer ». — Il disgraziato inventore se ne accuorò, perdette la ragione e morì in un manicomio nel 1857.

Oggi, i nostri tabaccai, bontà loro, ci riconducono ai tempi di Metternich.

Nel fascio laziale

In seguito ai risultati dell'inchiesta compiuta a Civitavecchia da un fiduciario dello Alto Commissario per il Lazio on. Farinacci, viene ratificata la nomina del direttorio avvenuta nell'assemblea di venerdì 10 corrente, viene riammesso nelle file fasciste il sig. Fernando Tagliaferro, e viene sospeso da tutte le cariche del partito l'ex ispettore della zona sig. Carlo Lodi.

* * *

D'ordine del Commissario straordinario per il Lazio è fatto assoluto divieto agli ispettori circondariali e mandamentali e a tutti i capi fasciati locali di pubblicare manifesti senza il previo consenso del fiduciario di zona.

Congresso Eucaristico a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Dal giorno 16 al 19 corrente avrà luogo a Frascati un importante Congresso eucaristico interdiocesano.

Fanno parte del Comitato personalità della chiesa, politiche e dell'aristocrazia.

Il Sommo Pontefice ha delegato il cardinale Cagliero di rappresentarlo. Da parte del Comitato esecutivo fervono alacremente i preparativi di organizzazione e tutto fa sperare che la manifestazione riuscirà quanto mai solenne e grandiosa.

Il Congresso sarà tenuto nella chiesa del Gesù e alle discussioni importanti che avranno luogo parteciperanno personalità del mondo cattolico, quali l'avv. Nicola Angelucci, signorina Argene Forti, il cardinale Cagliero, mons. Pasi vescovo di Macerata e presidente del Congresso, mons. Olivares, vescovo di Nepi e Sutri, prof. don Tommaso Stile, padre Eugenio Bovenzi dei Minori, padre Galloni, padre Leone da Caluso dei Cappuccini, signora Fanny Cingolani, padre Vito Cirino dei Minori, avv. Camillo Corsanego, cardinale Camillo Laurenti, ecc.

Il Congresso verrà chiuso con un solenne pontificale celebrato dal vescovo di Bagnoregio mons. Antonelli, assistito dal cardinale Cagliero. Si eseguirà una messa del Palestrina diretta dal prof. cav. Costantino Acquasanta, uno specialista nella musica sacra.

Nel pomeriggio del 19 corrente, alle ore 16, vi sarà una grandiosa processione eucaristica e si calcola che vi parteciperanno varie migliaia di persone. Gli onori militari saranno resi da una coorte della Milizia Nazionale.

Per la processione le associazioni cattoliche maschili si aduneranno a Villa Aldobrandini, le associazioni cattoliche femminili a villa Torlonia, le confraternite nella chiesa del Gesù ed il clero nella chiesa cattedrale, per poi recarsi in corteo in piazza Vittorio Emanuele.

Sarà una manifestazione imponente di carattere prettamente religioso e Frascati, lieta di essere stata scelta quale sede del Congresso, saprà come sempre offrire con piacere la sua tradizionale squisita ospitalità.

MALMENATO DAI SOLITI SCONOSCIUTI. — Alle ore 7 di stamane s'è presentato al Policlinico il pregiudicato Guaffaroni Giuseppe fu Costantino di anni 47 facchino abitante in via Tiburtina 206; i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della base del cranio ferite da punta e taglio e contusioni multiple.

Interrogato ha dichiarato che ieri sera trovandosi in stato d'ubbriachezza è stato assalito in via dei Villini da quattro sconosciuti che lo hanno conciato in quel modo.

LA MORTE DI UN OPERAIO. — Ieri fu trasportato alla Consolazione l'operaio Di Gregorio Andrea, abitante in via Giulia, perchè poco prima lavorando sopra un ponte dell'Impresa Allegri in Lungo Tevere Vallati, era caduto da un'altezza di 12 metri, rimanendo moribondo.

Stamane il poveretto, alle ore 7,45 è morto senza riprendere la coscienza.

IL RICONOSCIMENTO DI UN ANNEGATO. — Il cadavere pescato ieri a Mezzo Cammino è stato riconosciuto stamane dal proprio padre.

Egli è Ciminelli Gino di Giovanni di anni 12 da Canestraro Romano abitante in via della Scala, 78.

Per l'Educatorio Roma agricola

La sottoscrizione a beneficio di questo Educatorio, sospesa per le troppe iniziative di pubblica beneficenza, che specialmente in quel periodo erano sorte, viene ora ripresa: nella borgata Ponte Milvio, ad opera di un Comitato popolare, presieduto dal dr. Giuseppe Ruzzini, e in Roma dalla Direzione dell'Educatorio stesso, coadiuvata da autorevoli personaggi.

Le schede sottoscritte, o no, verranno ritirate da apposito incaricato. Come pure tanto le schede quanto le offerte, possono essere inviate presso il comm. Ludovico Dragoni, Hotel Dragoni, Largo Chigi 9, e presso la Ditta Fratelli Baldisserra, via Muratte n. 21.

Ecco intanto il definitivo elenco delle somme raccolte durante gli anni 1921-22:

Unione Militare lire 100 — Banca di Roma lire 100 — comm. Ambrosi F. lire 50 — Gioielleria Confalonieri lire 50 — Senatore Bergamini lire 50 — Comm. F. M. lire 50 — Vitale Milano lire 50 — Signor A. Cetorelli lire 50 — Rag. G. Terzini lire 30 — Cav. Guido Del Rosso lire 30 — Officina Pascianelli lire 34 — Cav. E. Gaetani lire 20 — Dott. Minestrini lire 20 — Avv. M. Fini lire 27 — Signor Enrico Navone lire 20 — Signora D. A. lire 25 — Signor R. Ferrari lire 15 — Casa Ricordi lire 10 — Comm. Borra lire 10 — Signor O. Centurelli lire 10 — Signora Polloni lire 10 — Signor Vittorio lire 10 — Gioielleria Broggi lire 10 — Cav. Girisoni lire 5 — Dott. Colangeli lire 5 — Signor Coletti lire 5 — Dott. Galimberti lire 5 — Prof. G. Sergi lire 5 — Signora Recchia lire 5 — Totale lire 801.

Onorificenza

Con recente Decreto, dal Ministero dei LL. PP. è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il nostro Amico ing. Carlo Marini. Sovente i Giornali ebbero a trattare di lui, come uno fra i valenti pionieri delle nostre ferrovie (egli è stato alle Costruzioni dello Stato per oltre 40 anni; ed anche all'Estero); come geniale conferenziere e come appassionato Artista. Colpito atrocemente più volte negli intimi affetti, non si è lasciato abbattere, sacrificando al bene della Patria! Nel congratularci vivamente col neo-Commendatore, gli auguriamo nuovi allori.

Le violenze di un sub-inquilino manesco

Siamo alle solite, con una scena, purtroppo non incruenta, avvenuta fra un padrone di casa e un suo subinquilino.

E' la crisi delle abitazioni che origina la moltiplicazione quotidiana di codesti guai.

Ecco qui. Sono due donnette del buon popolo nostro: Adalgisa Galli fu Cesare, di anni 56 e la figlia trentenne Jacovella Pia, le quali commisero già l'errore di dare una camera della loro abitazione in via Nomentana, 183 in subaffitto a Passi Luigi di Pietro di anni 40, nei registri della questura conosciuto come «pregiudicato», lavorante carpentiere.

La Galli e sua figlia, avendo constatato in casa la scomparsa di qualche oggetto e di qualche piccola somma di danaro, concepirono qualche sospetto a carico del subinquilino Passi. Per questo motivo, esse invitarono il Passi a lasciare la camera che occupava e ad andarsene ad alloggiare in ambienti più adatti alle sue attitudini.

L'accusa sollevata, forse, e più ancora certamente lo sfratto intimatogli fecero montare in bestia il violento carpentiere, il quale, dopo aver litigato ben bene colle sue padrone di casa, le investì con un rasoio, e con questo pretese di risolvere il diverbio. Così, la Adalgisa si buscò una ferita al braccio, dichiarata guaribile in 15 giorni; e la Pia Jacovella ebbe la parte sua con una ferita alla regione mammaria, che avrebbe potuto riuscire gravissima, se non fosse stata nella sua violenza, attenuata dal busto.

Il Passi credeva composto il diverbio in questo modo; ma i carabinieri sopravvennero ad arrestarlo. Ed ora, sarà aperto a suo carico un duplice procedimento per il sospetto di furto e per il ferimento dato alle sue disgraziate padrone di casa.

La Crociera commerciale per l'America latina

Per norma degli interessati la Camera di Commercio e Industria comunica che si è costituito in Roma, Via delle Finanze 6 l'ufficio dell'Ente Autonomo della Crociera Commerciale Italiana per l'America latina.

Villeggiature romane

Albano Laziale

Abbiamo da Albano:

Senza bisogno di clamorosa reclame, senza necessità di compiacenti strombazzamenti, quasi senza accorgersene, Albano ogni anno si riempie di villeggiatura sino a esaurire ogni disponibilità di alloggi. Gli è che Albano è uno dei primi centri di villeggiatura per la Capitale: uno dei primi in ordine all'antichità, uno dei primi in ordine al « comfort ». In ordine all'antichità perchè vi ebbero sede estiva gli imperatori romani ai più illustri patrizi di Roma imperiale. Sono ancora visibili i grandiosi resti della Villa di Pompeo, celebre per il critoportico con le sue cento finestre, ed il sisto e lo stradone gestatorio, l'ippodromo e lo sferisterio, le zampillanti fontane e i variopinti giardini. Nè meno imponenti sono i resti della villa di Publio Clodio. Che dire della Villa Albana di Domiziano, del suo palagio imperiale e dell'anfiteatro? Il palagio era piantato sopra un enorme terrazzo adorno di una loggia sovra il critoportico e di quattro esedre dall'opposto lato e nicchie per statue le quali vi dovevano essere collocate in gran copia; asserendo Plinio averlo colto tal mania riguardo ad esse che in Roma nel tempio di Giove Capitolino piene ne erano tutti gli ingressi, tutta la scalinata e l'aja tutta. E qual si fosse la magnificenza ond'era ogni cosa abbellita, ognuno può da sè immaginarlo, trattandosi d'opera d'un imperatore del quale, scrive Plutarco, bastava mirare una sola loggia o basilica o bagno per rimanerne preso da meraviglia.

Dopo l'oscurità del basso medio-evo, Albano riacquista la sua primitiva importanza, che ascende al più alto posto col Rinascimento. Quando col secolo XVII cominciò — sempre per i soli baroni e signori — l'uso della villeggiatura, sorsero in Albano le prime ville patrizie. Degne di speciale menzione la Villa Doria Pamphili, fatta costruire dai fratelli Fabrizio e Camillo Paolucci, la villa Altieri adiacente alla villa Doria, la villa Albani, il palazzo Savelli, ecc.

Quando poi Benedetto XIV inaugurò una vera e propria stagione di villeggiatura recandosi a passar l'estate nel palazzo papale fatto costruire da Urbano VIII alla metà del Settecento sul posto dell'antico castello dei Gandolfi (l'attuale Castelgandolfo) sul lago di Albano e che Alessandro VII adornò d'un magnifico parco e della celebre fontana del Bernini, in Albano presero stanza quasi tutti gli ambasciatori e divenne di gran moda passare la stagione estiva in Albano, che divenne sempre più — col passar degli anni — l'abituale e principesco convegno della società elegante romana.

Leggiamo nella storia della guerra d'Europa dell'Ottieri: « La città d'Albano è tanto rinomata per la sua situazione in amenissimo colle e per la salubrità dell'aria che invita la nobiltà romana a villeggiarvi ». E nell'enciclopedia del Tasso (Venezia 1826-33) leggiamo di Albano: « Ergesi essa a breve distanza dal lago, a circa quindici miglia da Roma, sulla strada maestra per Napoli... ed è fabbricata nel sito delle antiche delizie della magnifica villa di Pompeo... Il paese è delizioso e salubre... e in estate serve, come serviva nei tempi antichi, di opportunissimo luogo di ritrovo per le nobiltà e cittadinanza romana.

Nel secolo XVIII e al principio del XIX sorgono altre e altre ville: quella della casa Piombino che il testè defunto principe don Ignazio rese poi di fama mondiale per la collezione di piante da fiori e per la serie delle più rare e pregiate piante tropicali; il palazzo e villa Rospigliosi; il palazzo e villa Corsini, sul Borgo della Stella; quelli della prelatura Doria; dei marchesi Serlupi, dei marchesi Ferrajoli, del marchese de Gregorio e tanti altri.

In Albano, ritrovo di re, di principi, di cardinali, di ambasciatori nei secoli XVII, XVIII e XIX si menò sempre una vita di gran lusso nella stagione di villeggiatura. Facciamo qualche nome. Nel palazzo Savelli, assegnatogli da Clemente XI visse il cavaliere di S. Giorgio Giacomo III, il cosidetto pretendente d'Inghilterra, marito della contessa d'Albany ispiratrice dell'Alfieri, e figlio dello sfortunato Giacomo II costretto dalla insurrezione protestante a lasciare nel 1688 il trono d'Inghilterra. Nello stesso palazzo, per conferma di Benedetto XIV che lo aveva rabbellito, proseguirono ad alloggiare i figli di Giacomo III, il cardinale Arrigo-Benedetto duca di York e il principe di Galles Carlo Odoardo, primogenito ed erede al trono, che nel 1744 organizzò l'audace ma sfortunata impresa della riconquista del regno. Qui parimenti, per concessione di Pio VI, dimorarono madame Vittoria e madame Adelaide zii dello sfortunato re di Francia Luigi XVI fuggite da Parigi a Roma nel 1791. Stanislao Poniatowski, nipote a Casimiro-Stanislao ultimo re di Polonia, abitò nel suo villino in Albano, fatto da lui costruire nel Borgo della Stella e che poi ospitò l'emigrato don Michele I re del Portogallo.

Nè basta: Carlo IV di Spagna dimorò nel suo palagio (già Orsini) che egli aveva fatto ricostruire con regale grandezza, e che è ora dei fratelli delle Scuole Cristiane. Allo stesso palazzo passò la villeggiatura Napoleone Bonaparte nell'anno 1808 con la consorte Maria Luigia Teresa. In Albano vissero l'infanta Maria Luigia ex duchessa di Parma non che il re di Sardegna Carlo Emanuele « il pacifico » dopo la rinuncia (1802) al trono in favore del fratello Vittorio Emanuele I. Ma quella che primeggia fra tutti è la madre di quattro coronati, madame Letizia Bonaparte, che passò nella sua villa (l'attuale seminario vescovile) gran parte degli ultimi anni di sua vita nella quieta illusione che il suo « Napulione » non fosse morto, ma che ritornasse un giorno. Visse poi in Albano l'ultimo Borbone di Napoli e in Albano visse e si spense Maria Teresa d'Austria vedova dell'ultimo re delle due Sicilie.

Sarebbe lungo ancora trarre altri nomi dalla « Storia di Albano » del Giorni dalla quale di tanto in tanto andiamo attingendo qualche notizia. Non possiamo peraltro lasciare sotto silenzio il grande cardinale di Bernis, francese, vescovo di Albano, ricchissimo e ospitale principe che convitava ai suoi pranzi degni di Lucullo tutto il fior fiore della società romana e straniera e a cui faceva gli onori di casa la bellissima principessa Santacroce.

E' ancora nei nostri ricordi la sfilata degli equipaggi delle tante famiglie principesche che passavano in Albano i mesi estivi; e gli affollati passeggi serotini per godere il fresco, delle centinaia e centinaia di famiglie signorili che ad Albano si recavano a respirare l'aria balsamica e pura.

Ora non più regnanti spodestati a cui la incostante fortuna fu pronta a volgere i lauri alteri in funerei cipressi, non più ricevimenti principeschi che ogni sera raccoglievano alle porte della villa di aristocratici anfitrioni, centinaia di equipaggi, non più ambasciatori al seguito del papa in villeggiatura.

I tempi nuovi hanno dissipato la grandezza rutilante dei tempi in cui di fronte alla stragrande ricchezza di pochi illanguidiva e gemeva la vita di troppi. E da qualche decennio abbiamo una villeggiatura più quieta e più modesta. Abbiamo bensì qualche nobile signore: il principe Boncompagni, il marchese Ferrajoli, il marchese di Sanjust, i conti Carletti, e tanti altri, ma la loro vita si svolge senza pompe, senza sfarzi, in quella signorile austerità e riservatezza che è il precipuo vanto della aristocrazia.

In una prossima nota daremo l'elenco della colonia villeggiante che numerosissima oltre ogni dire ci onora quest'anno di sua presenza e che passa le ore infuocate di questa estate sopra ogni altra caldissima, nelle suggestive ombre di querce secolari della Villa Doria, inondata dal fresco ponentino carezzante i sogni d'amore di tante fanciulle e di tanti giovanetti che in quel luogo paradisiaco fremono nei primi palpiti di idillii virgiliani, - o nella rustica bellezza del Bosco dei Cappuccini sul lago di Albano a 600 metri sul livello del mare, dove l'aria è resa saluberrima dai circostanti boschi di castagni e dove la vista può spaziare nella contemplazione dei più artistici panorami quali i monti Albani, il lago, i circostanti Castelli, la maestosa campagna romana, il Tirreno da Ostia al Circello alle isole Pontine, e — a destra — adagiata sui sette colli Roma immortale!

Per il « comfort » Albano è sempre a nessun'altra cittadina seconda. In Albano si trova tutto quanto di meglio si possa desiderare per la gola e per la moda. Vini prelibati, negozi forniti di tutto punto e nei quali si trovano tutte le più rare specialità gastronomiche, acqua sana e freschissima, caffè, ristoranti di lusso e trattorie popolari, alberghi e negozi grandiosi di tessuti e mercerie ed empori, di nulla manca questa cittadina deliziosa, vera gemma dei Castelli Romani in continuo processo di rinnovamento igienico, estetico ed edilizio, alla quale non potrà mancare un avvenire degno del suo passato.

GIUSEPPE DEL PINTO.

Tra moglie e marito

Ieri sera verso le ore 21, in località di Vigna Mangani, un certo Tofani Orazio, di anni 48, per futili motivi venne a lite con la propria moglie De Filippi Nazzarena e da questa ricevette un non troppo grazioso colpo che ferì il Tofani alla regione frontale.

Trasportato al Policlinico, data la gravità della ferita i sanitari lo trattennero in osservazione.

Frattanto reso edotto del fatto il cav. Verdile del Commissariato di Porta Pia, questi disponeva affinchè la moglie Nazzarena venisse arrestata.

Difatti stamane i RR. CC. di Ponte Nomentano traevano alle Mantellate la poco affettuosa moglie del Tofani.

Non c'è male per la grazia e la timidezza del sesso debole!

La tragedia di via degli Scipioni

Adolescenti passionali

Demmo già ieri sera notizia della tragedia avvenuta fulmineamente in via degli Scipioni. Si tratta d'uno dei soliti « fattacci », alle cui origini è l'amore. Ma, intendiamoci, un amore, dove lo spirito dei traviati di corpo e di mente assume quella morbosità passionale, del quale son impasto un po' il desiderio e molto più la gelosia.

La signora Marianna Belpasso, vedova De Angelis, aveva una rivendita d'ortaglie in via Scipioni 125. Bottega ibrida, perchè serve anche da alloggio alla donna e a una figliuola quindicenne a nome Benedetta.

La ragazza, formosa e piacente, suscitava — a quanto pare — troppo spesso il desiderio degli uomini. Bambinetta era stata esibita come « chanteuse » in compagnia della sorella maggiore Vittoria nel salone Elena di via Alberico. Poi era tornata ad aiutare la mamma fruttivendola.

Risale a tre mesi fa il primo incontro tra la giovine ed Alfredo Marcucci di 17 anni, figlio d'uno stimatissimo insegnante delle scuole comunali.

Il Marcucci era un ragazzaccio. Nonostante i ripetuti tentativi paterni per ricondurlo a una vita castigata e onesta, egli non era fatto per morder il freno d'un'esistenza buona e semplice. Fu per questo che cinque mesi or sono abbandonò la famiglia e cominciò a vagabondare per Roma, specialmente nel quartiere dei Prati. Imbattutosi nella precoce Benedetta, tanto se ne invaghì che non visse più che per lei.

L'idillio, sul principio, filò perfettamente. I due adolescenti s'abbandonarono alla piena inconsapevole dei loro desideri e il Marcucci, per vivere vicino alla ragazza, ottenne d'essere accolto dalla vedova De Angelis nella bottega di via degli Scipioni.

Col trascorrer del tempo, in Benedetta cominciò però ad affievolirsi la passione, fin tanto che ella non volle più saperne di Alfredo. La giovine era volubile e altri affetti successero così nella sua anima.

Il Marcucci, furente di gelosia, cercò più volte di rappaciarsi con la ragazza, ma invano. Volle tentare un ultima prova. Giorni fa, rientrato in famiglia, riuscì a rubare al padre degli oggetti e denari del valore complessivo di lire mille. Andò in cerca di Benedetta e la pregò, la scongiurò di fuggir via, lontano con lui. Ma nel cuore della giovine non albergava più un sentimento d'affetto per l'Alfredo: sicchè ella rispondeva ora con dei rifiuti recisi e con un tono perfino sarcastico e di disprezzo. Il Marcucci minacciò anche propositi folli, ma Benedetta rispondeva o ridendo o scrollando le spalle.

Ieri ebbe epilogo la tragedia. L'innamorato attese in via degli Scipioni che la ragazza rientrasse in bottega. Sapeva che la mamma — in codesto periodo — accudiva alla rivendita di cocomeri sur una banchetta di via Leone IV ed era perciò sicuro d'incontrare Benedetta sola.

Eran quasi le diciassette, quando la giovine rincasò. Il Marcucci la seguì fin nell'interno della bottega che si richiuse, appena entrati i due. Si svolse allora la scena e il dialogo decisivo: Alfredo rinnovò la proposta di fuggire insieme; consigliò la ragazza di portar via anch'essa un po' di denaro: ma senza risultato alcuno. Chè la Benedetta s'oppose energicamente e con accenti che non ammettevano replica.

Il giovane, furente di gelosia e di sdegno per rifiuto sì categorico, con una mossa fulminea trasse il revolver e sparò due colpi contro l'innamorata e si rivolse quindi l'arma contro il cuore.

Trasportati entrambi all'Ospedale di S. Spirito, il giovine vi giunse cadavere, mentre la ragazza — colpita alla spalla destra e all'inguine — vi è stata trattenuta in osservazione.

Un ragazzo scornato da un bue

a Porta Furba

Stamane, un po' dopo le 7.30, da una vettura tramviaria della linea Termini-Cave, i passeggeri, in località tenuta Monte del Grano, a Porta Furba, avvistarono un bue che aveva atterrato a cornate un povero ragazzo. Questi giaceva in terra e urlava, invocando soccorso.

La vettura del tram si è fermata, dacchè si era intuito il pericolo che il ragazzo, vittima della bestia infuriata, correva.

Un giovine ardimentoso, Guglielmo Longo, si è fatto avanti, ha raccolto alcuni sassi e con questi, ben vibrati, ha colpito il bue, che ha provveduto a scappare, liberando la sua vittima.

Questi è Giovanni Carpegna, di anni 13, parente dei proprietari della tenuta. E' stato trasportato a S. Giovanni, ove le lesioni da lui riportate sono libellate così: « Frattura della clavicola sinistra, contusioni all'emitorace sinistro e alla coscia sinistra. In osservazione. »

Il macabro delitto di Sette Camini

Un errore materiale, involontario e grossolano ci costringe a ritornare sul fatto, alquanto misterioso, del cadavere trovato ieri al Sette Camini, orribilmente sfigurato e parzialmente divorato da cani famelici e randagi. Fu stampato, infatti, che si trattasse del cadavere di un bambino, mentre il misero resto umano è quello di un adulto, in stato di avanzatissima putrefazione.

La scoperta macabra fu dovuta al pastore Luigi Delfini, di 50 anni, da Flamignano, il quale, essendoglisi sbandato il gregge di pecore che conduceva ed essendogli scomparsi i cani guardiani, si diede a fare ricerche minuziose nella brughiera. Sotto un mucchio di sassi egli vide dapprima un lembo di vestito, quindi, smuovendo ancora i sassi, scoprì un resto umano irriconoscibile, la cui testa era scarnificata, corrosa.

Inorridito, il pastore abruzzese corse a dare conto della sua scoperta al brigadiere Vincenzo Menicucci, il quale accorse coi suoi militi.

Messo alla luce, fuori dei materiali accumulati, il misero resto umano, fu piantonato dai carabinieri, mentre il Menicucci s'indugiò a fare le prime indagini.

Dalle unanimi risposte ottenute, il brigadiere dovette convincersi subito che il morto non era persona della località.

A tale constatazione negativa, qualche altra informazione venne ad aggiungersi. Ma, com'è noto, di queste informazioni c'è poco da fidarsi.

Il brigadiere Menicucci però, facendo una intelligente eccezione, ha raccolto la deposizione di un giovane contadino, il quale ha narrato di aver veduto sulla via Tiburtina, presso il luogo del rinvenimento del cadavere, qualche ora dopo le mezza notte del 7 o dell'8 agosto, un carretto, dal quale due individui, dopo aver litigato un po' fra loro, tirarono giù un gruppo fagotto. Mentre erano intenti a smuovere terra e sassi, si avvidero della sua presenza; uno di essi gridò il « chi va là? » e risalì sul carretto allontanandosi, mentre il suo compagno — che doveva essere ubbriaco — gli correva appresso gridandogli: «aspettami, vengo pure io sul carretto ». Il contadino se ne andò per i fatti suoi e non ha saputo altro nè dei due individui, nè delle loro faccende notturne, nè del carretto scomparso.

A un pastore dell'Azienda Manzi in tenuta Lunghezza, un figliuolo è scomparso da la tenuta una settimana fa; di lui, non si sono più avute notizie. Naturalmente, questo povero pastore è stato chiamato ad esaminare il cadavere trovato.

Le indagini dell'Autorità Giudiziaria

La sensazionale, quanto misteriosa scoperta del cadavere di un uomo fatta a Sette Camini, ci ha indotto stamane a recarci sul posto per constatare di persona la macabra scoperta.

Fin dalle prime ore di questa mattina il solerte cav. Peruzzy, commissario di San Lorenzo, il giudice istruttore avv. Occhiuto e il fotografo Falco alla polizia scientifica s'erano recati nuovamente sul luogo ove il cadavere, non ancora rimosso, era stato piantonato per tutta la notte dai RR. CC.

A circa 12 chilometri da Roma, sulla via Tiburtina, in prossimità di un'osteria campestre, al lato sinistro della strada, sotto un monte di sassi il pastore Delfini fece la terribile scoperta del cadavere.

All'intorno, sparsi nella campagna, sorgono vari casolari di contadini e di questo tempo pullulano di lavoranti mercenari che da ogni parte dell'Italia sono convenuti nella campagne romana per la trebbiatura e i lavori stradali.

Difatti, i funzionari, quando siamo giunti sul luogo stavano interrogando dei manovali, e dalle loro varie risposte abbiamo potuto capire in essi gente del Veneto, della Liguria, dell'Abruzzo ecc.

Il cadavere del disgraziato uomo, giaceva supino in una specie di buca profonda pochi centimetri e coperto da sassi, gettati sopra il corpo in fretta e in furia.

I cani, avevano compiuta un'orrenda opera di distruzione, poichè avevano letteralmente scarnificato tutto il corpo del disgraziato, e busto, testa, braccia erano un insieme di ossa bianche e lucide con qualche brandello di carne o di intestini attaccati qua e là.

Delle ossa erano anche state asportate lontano una cinquantina di metri dal luogo della sommaria sepoltura.

Solo le gambe, più profondamente sepolte e coperte con sassi più pesanti erano rimaste intatte e la carne di esse giustifica la recente morte del poveretto, poichè si presenta relativamente fresca da convincere l'autorità indagante che la morte non può risalire se non a dieci o dodici giorni fa.

Il disgraziato veste un paio di calzoni grigio-scuri con calze di cotone verde e si vedono chiari i resti di una sottile maglia che i cani, nella loro foga divoratrice hanno ridotta in minutissimi brandelli.

Mancano al morto le scarpe e si sospetta che esse siano state asportate dall'assassino.

La giacca pure grigio-scura è stata trovata poco distante dalla sepoltura, il che significa che all'atto del misfatto il morto era senza giacca.

Per quanto finora le ricerche siano state accuratissime, non si è potuto rintracciare il cappello; ma forse esso giace in qualche posto poco distante, e si crede che sia caduto al morto o nella rissa o nel trasporto.

In tasca si sono trovati due fazzoletti di cotone; uno nuovissimo a quadri rossi e uno usato a punti rossi, un laccio nuovo da scarpe, una scatola di fiammiferi ed un biglietto scritto a lapis copiativo con mano poco esperta: «Ingegnere Zanetti e Moroni, piazza della Pilotta».

Nulla di più importante è stato rinvenuto, che in un certo qual modo possa dare in mano all'autorità giudiziaria un filo conduttore per la scoperta dell'autore o degli autori dell'atroce misfatto.

Ciò che fra l'altro rende per ora impenetrabile il mistero è il fatto che il morto deve appartenere a codesti lavoratori girovaghi e che quindi nessuno degli abitanti del posto ricorda e conosce bene.

Ormai l'ipotesi del delitto è assodata per un cumulo di circostanze abbastanza facili ad intuirsi.

Chi è stato?

Come è avvenuto?

L'ipotesi più accreditata è quella che il delitto sia di genere occasionale e volgare e che cioè il morto sia venuto a questione con un suo compagno di lavoro e che da questi sia stato ucciso, forse involontariamente con un colpo di bastone alla testa menato nella rissa.

Il triste uccisore accortosi poi del suo involontario delitto, preso da giusto timore d'esser scoperto, abbia in fretta e in furia nascosto il cadavere del suo compagno, e si sia dato alla fuga.

Ancora però nulla di preciso esiste poichè ancora non si è potuto identificare il cadavere.

Il dott. Falco ha preso stamane varie fotografie del corpo e alle 12.30 a mezzo di autocarro del Comune il corpo orrendamente mutilato è stato trasporto alla Morgue.

Sono stati interrogati moltissimi contadini del luogo, ma nulla finora si è potuto sapere di preciso.

Il cav. Peruzzy però non dispera di apportare la luce completa su questo fosco delitto occasionale che ha riempito di orrore la quieta contrada di Sette Camini.

Il ferimento di una vecchia mendicante

Da vario tempo soleva girare per i pressi del Campidoglio e piazza Montanara, la mendicante Abbondanza Ester di anni 78, non meglio identificata; e la stessa ogni sera andava a dormire nell'ospizio dei Vecchi di Santa Galla.

Ieri sera, per gravi motivi d'interesse venne a questione con un certo Pucci Filiberto fu Achille di anni 52 da Firenze abitante in via dei Giubbonari 47, e poichè l'accordo fra i due sembrava ancora lontano la vecchia Ester dato di piglio ad un coltello vibrò un colpo al povero Pucci ferendolo gravemente.

Trasportato il ferito alla Consolazione i sanitari l'hanno trattenuto in osservazione, riservandosi la diagnosi.

La vecchia feritrice è tuttora latitante e la P. S. la sta ricercando attivamente.

Questioni sociali-carcerarie

Al Giudiziario femminile

Il Carcere Giudiziario Femminile, è la casa del tumulto, o rumoroso, o tacito. Tumulto rumoroso di pianti, di parole d'ira e di esclamazioni di dolore; tumulto tacito di pensieri angosciosi, di dubbi, di tetri propositi di vendetta o di promesse di ravvedimento.

Tutto quanto è più drammatico nella vita interiore, si svolge, e cresce, e si risolve, nelle mure anguste di una cella giudiziaria.

E tutto quanto è più cocente, o più amaro, di tale drammaticità, si completa nel modo più profondo, quando si tratti di una donna.

Madre !

Una contravvenzione, sulla piazza del mercato, o nel piccolo negozio; la scoperta di una ricettazione di refurtiva; un mandato di cattura per diffamazione; una rissa furibonda, per un'occasione da nulla; un oltraggio di parole irruenti, o di rivolta alle guardie...

Ecco, la donna è in arresto, nonostante la lotta di gesti e di discolpe, nonostante l'abbandono di ogni faccenda; è in arresto perchè è in flagranza di reato, e deve immediatamente seguire le guardie fino al più vicino Commissariato di polizia, e messa nella camera di sicurezza, — forse per una notte. Là dentro sono altre compagne di sventura, sconosciute, ma presto avvicinate dal caso; forse la donna ha con sè il piccolo figlio, il lattante: il creditore inesorabile, davanti a lei, più di quanto non sia davanti a lei, chiunque essa abbia offeso, fosse anche tutto il mondo intero!

E di là i carabinieri la tradurranno sul carozzone cellulare, al Carcere Giudiziario.

Il turbamento è grande, è complesso. La famiglia!... non ha fatto in tempo a dire nulla a casa, i figli... il marito, l'aspetteranno... e poi sapranno! Questo il pensiero più tormentoso e mordente.

Ed ora la cella chiusa, oppure il camerone; e poi verranno le curiosità o i dileggi delle altre detenute, la parola buona, ma indifferente per abitudine di vita, o per ripetersi di casi, delle monache, pazienti, ma poco partecipi.

Viene l'interrogatorio, rigido, inquisitore, e, dopo settimane di un'attesa, fatta di speranze e di delusioni, il *giudizio* — non grave, forse poco mesi, in gran parte già fatti, e, se più grave la sentenza, resta l'appello.

Ecco l'altro tempo di sospensione d'animo, più grave ancora del primo periodo, perchè c'è *il noto* da un lato e quindi la non accettazione della condanna... e c'è dall'altra la nuova morbosa speranza!

Intanto si succedono gli affannosi esasperanti colloqui con le famiglie, attraverso le doppie e lontane inferriate. Pianti di bimbi, parole incomprese e ambasciate d'improperi a chi è causa di tanta jattura!... Tutta una sequela di turbamenti, per cui questa donna va tramenando, la sua disgraziata maternità, che passa per tutta la gamma dei sentimenti, dal più santo ed incontaminato, al più riprovevole e indegno...! La famiglia è scossa poichè il carcere ne ha ingoiata la madre!... Questa donna dal reato comune...; caso altrettanto comune, ripetentesi ogni giorno; questa donna, più ignorante che colpevole, anzi la ignorante vera, che nulla sa, fuori della carne de' figli suoi, per la sola qual cosa, essa crede che a lei sia concesso comunque, ragione e lavoro!

Vampata rossa

Un'arma occasionalmente trovata e scaricata contro l'uomo della sua infamia! Un'arma nascosta e compartecipe per giorni e settimane, di palpiti tremendi, di amore e di odio, un'arma tratta fuori dal nascondiglio del proprio cuore in un ultimo momento di resistenza alla spinta fatale... e poi... il *delitto* di sangue! La caduta di ogni forza. La sciagurata che ha odiato fino alla morte, perchè prima ha amato con olocausto di consumazione di tutta la vita, è in mano alla autorità giudiziaria, trasognata, demente di dolore e d'ira; è già nella cella del suo carcere, già colpita dalla legge... più colpita dalla ineluttabilità della sua tremenda passione!

Il turbamento, la tempesta di tutto il suo essere forse trova un primo momento di tregua tra le anguste, e sole pareti della cella.

Là il primo rifugio, il primo riparo dalla furibonda vendetta degli offesi!... La figura calma della suora che l'avvicina innocua e ignara, pare darle il primo senso di realtà, tremenda, ma pure indicante la rassegnazione.

I giudici fanno la prima istruttoria del delitto. Storia semplice nella sua terribilità... non si può nulla nascondere... nulla cambiare. E vengono gli avvocati, volenterosi più di fama che di umanità; tuttavia sono parole che danno speranza.

E la cella diventa lo schermo di tutta una narrazione di passione generosa, che fu essiccata dall'ira del momento, o dalla gelosia, gelida e tagliente, come la lama che servì ad uccidere!

Le bianche e brevi pareti sono lo schermo di un succedersi infinito di visioni, passate e future. Rigori di giudici, lusinghe di avvocati, parole di conforto di chi può giungere fino all'infelicissima!... Turbinio e travaglio, agonia di anima e di corpo!

Pianti e mugolii lamentosi, di giorno e di notte, oppure silenzio profondo, come di tomba chiusa.

E le celle di tale reparto così si succedono sui lunghi ballatoi, e così, si alternano.

Crisi formidabili di spasimi umani!

Recidiva

Sono i cenci della società che vanno e vengono di continuo dal nascondiglio del carcere giudiziario; veramente è così.

Vi sono creature che non potendo sostenere l'umano consorzio per assolute deficienze irreparabili, e per tendenze invincibili di delinquenza, ogni tanto, sono come saturate di reato, e vanno a scaricarsi della pena che esse aspettano e sanno dosare ormai da loro stesse, nel carcere che, ripeto, rappresenta il loro nascondiglio acquisito.

Nella donna del popolo e specie in quella di certi pericolosi mestieri o professioni, la recidività è, direi quasi, normale.

Conosco donne di servizio che hanno raggiunto la trentesima condanna; fruttivendole e donne, sensali e bagarine di piazza, e rivenditrici, e levatrici, che non sanno, lì per lì, nemmeno più contare le loro introduzioni nel carcere.

Ricordo, con senso vivo ancora di quel momento, per la forte impressione, la risposta che alle Mantellate, Giudiziario Femminile di Roma, mi diede una di tali donne.

Vedendola per la ennesima volta, in uno dei più popolosi cameroni del carcere, e guardandola io ancora di lontano, con sguardo significativo, essa esclamò, alzando la mano per maggiore evidenza: «*Maestra, è la vita!...*» e nella pallida faccia era tale drammatica espressione di fatalità, che io sentii qualche cosa di grande nella sentenza uscita da quella infinita miseria!

Recidive, condannate in contumacia, le quali veramente, nell'arruffio della loro vita di quotidiano travolgimento, sono ogni tanto tradotte in carcere, e non sanno più il perchè!... e ta'ora sono madri, che, come dissi, sentono nel modo più profondo la maternità carnale, e per questa separazione di carne soffrono!.. Di altro non hanno coscienza vera, nè responsabilità diretta, nè sensibilità di verecondia!

Rimpatri e transiti

Ecco altri episodi di questa casa, darsena infausta di tristi partenze e di più tristi arrivi!

Giovinette disoccupate senza domicilio, in sospetto della questura, *fermate*, e tradotte, per maturazione di pratiche, quasi sempre dalle troppo lunghe espletazioni al carcere!

Cosa ingiusta questa, cosa sbagliata sotto tutti gli aspetti, e che deve finire, per modificazioni di regolamenti, della Pubblica Sicurezza, come si ha ragione di sperare.

Detenute che approdano per breve sosta, e sono «*di transito*» trasferite da una Casa Penale ad un'altra, per speciali ragioni di servizio.

Figure di sofferenti donne o ergastolane, o dalla lunga espiazione, che vanno nel pellegrinaggio senza speranza ed alla irrevocabile mèta, portate come cose, ma pure tutte racchiuse nel segreto della loro storia.

Passano per il tumulto del Carcere Giudiziario; rivivono per un momento la febbre dei giorni delle Assise — guardano le giudicabili come con un senso di una strana superiorità «*che sai*» e risalgono sul convoglio del loro muto dolore, per il nuovo Penitenziario che le attende!

Ma tra queste femminili figure, non voglio dimenticare quelle che sono di liete visioni; le uscenti, libere da ogni condanna!

Questa donna che ha sofferto innocente, questa madre che ritorna nelle braccia della famiglia!...

Ricordo l'uscita di una donna pallida e consunta di pianto e di accoramento, ma dall'occhio vivissimo, bello, squarciato nell'attesa della liberazione sicura!... immancabile!... Il figlio suo l'attendeva alla porta; la donna usciva curva di stanchezza, tremante di emozione, ma sorridente; egli la serrava fra le braccia e diceva: «Mamma mia! anche questo tu dovevi soffrire» e la trasportava di peso sull'umile carrozzella che attendeva.

Candori di Culle

Il Carcere Giudiziario Femminile ha di speciale il pianto, e insieme la melodia delle voci infantili! Bimbi ignari attaccati al seno materno, bimbi anche più ignari che fanno fra le mura di una cella carceraria là loro entrata nel mondo!... Ospiti innocenti di un ambiente di reato.

Le creaturine che per il maggior numero dei casi sono figli illegittimi, e che tuttavia avranno un giorno tutte le responsabilità di cittadini, hanno là dentro le cure del Sanitario, le premure delle Suore, e tutto lo sfogo dell'affetto materno, che è conforto e redenzione vera della donna che forse dal suo piccolo infante apprende la più sublime delle educazioni e delle ammonizioni.

Anni fa furono introdotte *le culle* nel carcere, come istituzione vera e propria. Sua Maestà la Regina Madre con quella sua immancabile signorile finezza, mi aveva detto: «Non avevo ancora pensato che «anche nel carcere potessero nascere bam«bini; ma poichè ciò avviene, bisogna «anche a tali povere creature provvede«re», e E con la sua solita regalità generosa l'Augusta Sovrana mi consegnò una cospicua somma per la pronta istituzione di culle nuove e candide per deporvi, quasi in un rifugio di salvazione e di difesa, gli innocenti ospiti di quel luogo contaminato di colpe. E le culle di S. M. la Regina Madre partono ancora da Roma per altre carceri d'Italia, che ne facciano richiesta.

I bimbi nel carcere sono, comunque abbiano origine,, deposito sacro, per noi che imparammo dal nostro Poeta: «*Innocenti facea l'età novella...*».

La vita quotidiana

Come dissi, questa del Giudiziario è una delle vite più anormali per movimento continuo; vera esosmosi ed endosmosi!

Le nuove giunte e le uscenti; le giudicabili, sospiranti continuamente per i ripetuti rinvii delle cause; le appellanti, più esasperate delle prime; le ricorrenti in Cassazione, che non hanno vera speranza, nè possono nemmeno abbandonarsi alla rassegnazione di una condanna definitiva; le liberate sotto condizione; le trattenute ancora nel carcere, per il sopraggiungere di vecchi mandati di cattura per i quali c'era già la lusinga di un oblio! Le chiamate dai giudici o dagli avvocati, le reduci da turbinosi colloqui... tutto tutto un movimento travaglioso, uno stato di penosa aspettazione, che rispecchia il triste riflusso di quella grande marea di anime agitate e sconvolte!

In tale stato psicologico, e individuale e collettivo, non si può pensare ad organizzare un lavoro costituito *in laboratorio* vero e proprio, perchè manca la calma e la continuità in chi deve dirigere tale opera, e in chi la deve eseguire. Di più un lavoro organizzato vero e proprio che richiede simultaneità di azione e comunicazione diretta fra le detenute, non è sempre opportuno, nè prudente riguardo alle diverse condizioni giuridiche.

Il Carcere Giudiziario è una detenzione gelosa per l'autorità giudiziaria; la cella deve servire come separazione, di raccoglimento, perchè la riflessione ritorni, perchè la visione di quanto fu il recente e ancora palpitante avvenimento, sia non rotta nè sopraffatta da altro, ma imperi sola sull'anima!

Insomma il Carcere Giudiziario deve essere il luogo dell'aspettazione laboriosa, non di manuali e distraenti azioni, ma di meditazione e di riordinamento spirituale; cosa che agevola e fa più chiaro il lavoro della giustizia.

Ci sono i lavori domestici per le donne di più lunga dimora; la nettezza quotidiana dello Stabilimento, che deve rigorosamente in tutto rispondere alle esigenze dell'igiene; il faticoso lavoro della lavanderia, del rattoppo e dello stiro, grande lavoro questo nei Carceri Giudiziari Femminili delle grandi città, dove le detenute debbono compiere il lavoro di lavanderia e di guardaroba anche per il Carcere Maschile, sempre in tali città, grave di numero.

Vi è inoltre il lavoro di cucina e distribuzione dei pranzi che mandano le famiglie, ed infine l'assistenza alle ammalate, e la nettezza delle infermerie.

Tutto questo è lavoro di ogni giorno, al quale sono adibite, anche per turno, le detenute che per la loro condizione giuridica si possono tenere impiegate in si mili faccende e percepiscono poi una piccola mercede.

L'altra parte del giorno le detenute stanno «*all'aria*» nei cortili e sulle terrazze, e anche raccolte senza obbligatorietà alcuna, nella Chiesa per gli atti del Culto, o nella Scuola per l'insegnamento della morale pratica, o della cultura educatrice: sotto forma di famigliari discorsi, o di facili e nobili conferenze, per le norme di vita civile e famigliare.

* * *

Da quanto dissi in un mio articolo riguardante le Case Penali per donne — e da quanto oggi ho potuto prospettare, molto incompletamente per il molto e il vario che ci sarebbe da osservare circa le Carceri Giudiziarie in genere, ed in particolare per quelle Femminili, è da concludere anche da chi meno ne sia competente, che la differenza di psicologia è diversa in modo fondamentale, e quindi diversissimo ne debba essere l'interno organamento, sia dal lato disciplina, sia dal lato di direttiva materiale e morale, perchè nell'uno dei carceri è lo studio e la valutazione del criminale, nell'altro carcere è l'applicazione della sentenza in forma di espiazione. Se nel primo tempo è *aspettazione*, ed impendenza *dell'ora*, nell'altro, è *l'ora segnata*, il fatto deciso: ciascuno di tali gravi momenti psicologici noi dobbiamo considerare, non con un'opprimente pietà, o con un comune o peggio superficiale concetto educativo, ma piuttosto con un profondo senso umano, chè insieme congiunga misericordia ed austerità.

Profondo senso umano e profondo pensiero umano, che ascendano e compendiare la perpetuata ripetizione delle leggi naturali, con le assurgenti ed immutabili leggi di Giustizia umana, perchè tale sintesi, attinga infine all'eterna legge Divina.

Attendiamo con fede ed affrettiamo con voti perchè la Giustizia del Tribunale umano *colpisca*, per suscitare il bene, e *migliori*, per coltivare il bene — l'Italia maestra a tutto il mondo non ha che a legger le sue antiche carte che dicono anche oggi due cose supreme: il diritto onestato di virtù, l'umanità onestata di giustizia.

Guglielmina Ronconi

Una tragedia in una caserma
a Nocera Inferiore

NAPOLI, 14. — Solo ora si ha notizia di un grave fatto di sangue avvenuto la sera di domenica nella Caserma Marselli a Nocera Inferiore, ove è acquartierato il 30. reggimento di fanteria. Verso le ore 22.30, mentre i giovani soldati riposavano tranquillamente nelle loro camerate, un loro compagno, certo Oreste Bega-Bellenti di Salsomaggiore esplodeva una fucilata a bruciapelo contro il caporale maggiore della sua compagnia Primo Savini di Voghera, ferendolo gravemente all'addome, e quindi si suicidava.

Il soldato Bellenti chiamato alle armi nel marzo dell'anno scorso s'era dimostrato subito un giovane di carattere violento, prepotente, insofferente della disciplina militare, onde i suoi superiori erano stati costretti più volte a redarguirlo e a punirlo. Ma inutilmente, chè il Bellenti anzichè emendarsi diveniva sempre più indisciplinato e insofferente. Tanto che il povero Savini, di carattere mite e perciò benvoluto ebbe più volte a stendere contro il ribelle dei gravi rapporti; l'ultimo dei quale alla vigilia della tragedia per essersi il Bellenti allontanato dalle file abusivamente, a malgrado anche dei richiami dello stesso Savini.

Ponderate le conseguenze che tale atto di indisciplina avrebbe recato al recalcitrante, il Bellenti meditò la vendetta. E domenica, come abbiamo detto, la compì con freddo animo. Nascosto sotto le coltri il fucile carico, attese che i compagni dormissero; e non appena il Savini nell'attraversare la camerata per recarsi a riposare gli passò dinnanzi, il Bellenti gli spianò contro l'arma e fattone partire un colpo lo ferì al ventre. Quindi, prima che i suoi compagni destati improvvisamente dal fragore della fucilata potessero impedirglielo, appoggiava la fronte sulla bocca della canna e si fracassava il cranio.

Una donna imbavagliata e derubata
da due malviventi di Torino

TORINO, 14. — Iersera a Poirino, comune poco distante da Torino, un grave episodio della malavita ha gettato l'allarme in quella laboriosa e mite popolazione.

Certa Maria Delbosco di anni 72, che abita con il fratello fuori dell'abitato di Poirino, si trovava sola verso le 20 sulla porta della propria abitazione, quando un giovane soldato protestando un gran mal di denti, le chiese del sale per fare un impacco.

La donna si affrettò a soddisfare il desiderio del pseudo ammalato, ma ad un tratto si sentì colpire improvvisamente da un urtone, imbavagliare e quindi legare.

Compiuta l'aggressione, il sedicente militare chiamò un complice che si trovava nelle vicinanze e con esso si mise poi a picchiare nuovamente la povera vecchia che ad un tratto svenne.

Allora i due malviventi credendo di averla uccisa, la trasportarono in un angolo, coprendola con stracci e stoviglie. Quindi si diedero a rovistare in tutte le camere e in tutti gli armadi, allo scopo di ricercare danaro e oggetti preziosi, dopo di che si allontanarono.

Quando giunsero i soccorsi invocati dalle grida della malcapitata la povera donna era svenuta; e, soccorsa immediatamente dal dottore del paese, le vennero riscontrate numerose ferite, per cui se la caverà tra breve.

I ladri si sono appropriati di una rivoltella, di centocinquanta lire e di qualche oggetto di poco valore.

I carabinieri battono la campagna per rintracciare i due pericolosi delinquenti.

Contrabbando di materiale bellico
per la Jugoslavia scoperto a Grado

GRADO, 14. — I carabinieri hanno arrestato tale Eduardo Pini di anni 48 da Arezzo e Amerigo Dumini di anni 28 noto per aver capeggiato la spedizione fascista a Sarzana avvenuta due anni or sono.

Il Pini era da tempo sorvegliato per i suoi rapporti con sudditi jugoslavi e per frequenti viaggi a Belgrado.

Una perquisizione in casa sua ha fruttato numerosi documenti dai quali emergerebbe che egli avrebbe venduto parecchio materiale bellico per milioni di lire alla Jugoslavia. Di questo materiale gran parte avrebbe già passato il confine.

Anche la moglie ed i figli del Pini sono stati trattenuti.

Gli incendi e le vittime del caldo nel Novarese

NOVARA, 14. — La persistenza del caldo continua a causare disastrosi incendi.

Oltre ai cascinali già incendiatisi, causa la fermentazione dei fienili, anche le cascine Dassi e di molti altri furono in parte distrutte dal fuoco.

I casi di insolazione sono frequenti e sommano a tredici in tutta la provincia, di cui solo due mortali.

Tribuna giudiziaria
L'uxoricidio di via dei Gracchi

Alla nostra Corte d'Assise straordinaria, presieduta dal comm. Grazioli, ha avuto inizio il processo a carico di Prosperi Vincenzo accusato di avere ucciso la propria moglie Di Clement Ida la notte del 19 febbraio 1923 mediante colpo d'arma da fuoco che perforò il dorso e il polmone e determinò processi morbosi settici da cui derivò la morte il 25 marzo successivo.

Nel suo interrogatorio il Prosperi, ch'è nativo dalla Puglia e ha un negozio di pellami in Roma, a via dei Gracchi, con annessa abitazione, ha ammesso di avere sposato quattro mesi prima del fatto la Ida Di Clemente, giovanissima, mentre l'imputato è prossimo alla cinquantina; racconta che la notte del 19 febbraio dello scorso anno, mentre dormivano, avvertirono dei rumori alla porta del negozio, persuadendosi che i ladri cercavano di forzare le serrature; egli sarebbe sceso dal letto impugnando la rivoltella, mentre la moglie a tentoni gli portava gli abiti nel negozio per vestirsi; avendo il Prosperi avvertito nuovi rumori ed essendo il negozio sempre immerso nell'oscurità, a un certo momento tirò un colpo di rivoltella contro la porta d'ingresso, ma disgraziatamente il proiettile andava a colpire la povera signora, che emetteva un grido. Il Prosperi allora accendeva l aluce elettrica e trovava la moglie ferita.

Condotta all'ospedale, in un primo momento la Ida Di Clemente non lanciò alcuna accusa a carico del marito; successivamente però ella ammise di aver ricevuto dal Prosperi un trattamento di rigore con qualche manifestazione di gelosia; ma su questo punto l'imputato si difende con una quantità di particolari insistendo che siasi trattato di pura disgrazia.

Dopo varie altre contestazioni del presidente, del procuratore generale comm. Lepore e degli avvocati, il seguito del dibattimento è rinviato a domani.

Onorificenze italiane e francesi
ai veterani del 1859

Con patriottica manifestazione i Governi italiano e francese hanno di comune intesa determinato di addivenire ad uno scambio di ricompense militari per i gloriosi superstiti dei due Eserciti che insieme combatterono nel 1859 sui campi di Lombardia, conferendo, cioè rispettivamente la medaglia d'argento al valor militare ai superstiti combattenti francesi della campagna d'Italia e la medaglia militare francese ai prodi nostri reduci.

In conformità di tale intesa, mentre sono già stati spediti a Parigi i diplomi e le medaglie italiane, sono ora stati anche trasmessi alle nostre prefetture per la conseguente distribuzione a quei valorosi veterani i diplomi e le medaglie militari francesi.

GLI SPORTS

Girardengo e Bottecchia allo Stadio

Uno dei più grandi avvenimenti ciclistici romani dell'annata avrà luogo sabato prossimo allo Stadio Nazionale per iniziativa della Sezione romana dell'A. S. S. I.

Ottavio Bottecchia, il grande corridore che ha saputo in terra di Francia tenere alti i colori italiani, l'emulo di Gerbi, di Pavesi, di Micheletto, l'uomo che i critici francesi hanno ritenuto all'altezza dei migliori campioni stranieri del momento, incontrerà dinanzi al pubblico romano il campionissimo Girardengo.

L'avvenimento sportivo è di enorme significato, sia perchè Bottecchia, rimessosi dalle fatiche del giro di Francia e presa familiarità con le piste di Parigi, di Bruxelles, di Torino e di Milano — dove ha raccolto il più entusiastico applauso delle folle — è ormai in grado di difendere le sue «chances» anche contro il novese.

Sulla pista dello Stadio, Bottecchia incontrerà dunque il grande avversario che in questo momento trovasi in gran forma e che si sta preparando per la grande sfida lanciata a tutti i corridori del mondo e raccolta da Alavoine, Sellier e Brunero.

Sarà una lotta indimenticabile ed epica, e faranno corona ai due idoli delle folle i migliori «routiers» italiani.

Ne riparleremo.

La XVIII. Traversata di Roma a nuoto

La più classica delle gare nazionali, la XVIII Traversata di Roma che si correrà domani nel pomeriggio sul Tevere, s'annunzia quest'anno come una vera gara di campionato, quale i dirigenti della Federazione si erano augurati scegliendola fra le gare che dovranno indicare il campione italiano di fondo.

La qualità degli iscritti, tutti i migliori nostri nuotatori figurano presenti, assicura alla gara un interesse di prim'ordine degno in tutto delle precedenti dispute della prova, che la Società Romana di Nuoto ha organizzato anche questa volta con la solita cura in tutti i suoi dettagli. I nomi di Sachner, Bisagno, Bagnasco, Sebastiani, Bresciani, Magnetto, Pastine, Quintarelli, Panero, Tausani, Valle, Olivari, Pinotti indicano chiaramente quanto la gara si presenta aperta ed incerta la lotta, che avrà sui ponti e sui lungotevere di Roma una vera folla di spettatori.

Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Adinolfi R., S. P. Lazio; 2. Perugini .. R. N. Bracciano; 3. Bagnasco G., Centro E. F. Spezia; 4. Bisagno G., Centro E. F. Spezia; 5. Fraschetti M., R. N. Roma; 6. Magnetto U., S. C. Borelli Borghetto; 7. Falco T., id. id.; 8. Cella G., Soc. R. Nuoto; 9. Sebastiani G., R. N. Roma; 10. Tamoni G., Centro E. F. di Spezia; 11. Botta U., R. N. Milano; 12. Zavattero B., Soc. R. Nuoto; 13. Bruniera A., S. G. Sampierdarenese; 14. Meier E., Soc. R. Nuoto; 15. Laganà A., Soc. R. Nuoto; 16. Pinotti P., R. N. Bracciano; 17. Maffei E., Centro E. F. Spezia; 18. Sachner A., S. G. Sampierdarenese; 19. Sommariva A., id. id.; 20. Diamanti A., R. N. Roma; 21. Galletelli U., Audace Club Sportivo Roma; 22. Pastine G. B., Centro E. F. Spezia; 23. Bresciani L., R. N. Bracciano; 24. Persico A. S. P. Lazio; 25. Natale A., Soc. R. Nuoto; 26. Quintarelli P., Centro E. F. Spezia; 27. Moretti M., S. R. Nuoto; 28. Bravia G., U. S. Triestina; 29. Panero C., R. N. Milano; 30. Demiddi A., S. P. Lazio; 31. Orsero V., S. C. Borelli Borghetto; 32. Lisotti A., Soc. R. Nuoto; 33. Vittozzi L. R. N. Partenope; 34. Pagni N., Soc. R. Nuoto; 35. Olivari M., S. S. Sturla; 36. Valle, id. id.

La coppa delle Alpi

TRENTO, 14. — I concorrenti alla «Coppa Automobilistica delle Alpi», al termine della quinta tappa (Udine-Trento) sono giunti nel seguente ordine:

1.o Moriondo su «Itala» in ore 15 13' 52" — 2.o Presenti su «Alfa Romeo» in ore 15 17' 36" — 3.o Garre su «Spa» in ore 15 21' 48" — 4.o Gelpi su «Ceirano» in ore 15 22' 46" — 5.o Ferrari su «Alfa Romeo» in ore 15 27' 55".

Seguono a breve distanza altre vetture.

Premi per motori di aviazione

Il Commissario dell'Aeronautica, nell'intento di favorire quelle ditte italiane che eventualmente fossero interessate a partecipare al Concorso bandito in Francia per motori di aviazione a grande resistenza, ha stanziato tre premi per l'importo complessivo di un milione di lire da assegnarsi colle modalità sotto accennate.

Il tempo utile per la presentazione delle domande scade il 31 agosto ed entro tale termine le ditte italiane dovranno presentare delle domande alla Direzione Superiore del Genio e delle Costruzioni aeronautiche.

Il premio di un milione viene ad essere così ripartito:

a) lire 500.000 al concorrente italiano che riuscirà primo nella classifica generale francese fra i concorrenti di qualsiasi nazionalità.

b) lire 300.000 al concorrente italiano che riuscirà secondo ecc. ecc.

c) lire 200.000 al concorrente italiano che riuscirà terzo ecc. ecc.

La III Coppa Montenero

LIVORNO, 13. — Domenica, 26 agosto, sul «Circuito di Ardenza» verrà disputata la «III Coppa Montenero», la «classica» automobilistica labronica. La gara di velocità è indetta ed organizzata dall'«Auto Moto Club Livorno», ed è dotata di 20.000 lire di premi.

La prova è libera alle seguenti categorie: 1. categ. fino a 1500 cmc.; 2. categ. da 1501 a 3000 cmc.; 3. catg. da 2001 a 3000 cmc. Il circuito è il seguente: Ardenza Mare (rotonda), Montenero, Savolano, Castellaccio, Romito, Antignano, Ardenza Mare, da ripetersi otto volte, pari a Km. 150.

Alla «Coppa Montenero», che vide già le superbe affermazioni di Lotti (Ansaldo) e del conte Masetti (Bugatti), hanno inviata la loro adesione i più noti «gentlemen» del volante; e non vi è quindi alcun dubbio che la manifestazione avrà quest'anno un numero di partecipanti superiore a quello precedenti edizioni, alle quali arrise schietto ed entusiastico successo.

Intanto a Livorno ferve il lavoro di organizzazione; le autorità civiche hanno già fatto intraprendere i lavori sul Circuito, dimodochè i fondi stradali saranno messi in condizioni di perfetta viabilità.

Il «Moto Club Livorno» giovane Associazione ma già brillantemente affermatasi nel campo sportivo italiano, oltre la sua «classica» farà disputare il 2 settembre, su una parte del «Circuito di Ardenza», una interessante ed originale gara riservata e macchine da turismo, a completo equipaggiamento, pilotate da signore. In detto giorno avrà luogo anche una gara nazionale motociclistica denominata «Coppa Torricelli».

Il 16 settembre, infine, avremo a Livorno, sempre per iniziativa dell'Auto Moto Club», un grande Convegno nazionale auto-moto-ciclistico.

Esperimenti di bombardamento aereo

Giorni fa, al poligono per le esperienze alla presenza di una missione spagnuola, ebbero luogo importanti esperienze di lancio di proiettili con esplosivi vari. Venne anche provato con successo un nuovo tipo di bomba e vennero inoltre eseguite esperienze di tiro colle mitragliatrici di bordo.

Presenziavano a tali interessanti esperimenti, l'intendente generale per l'aeronautica gr. uff. Mercanti e il direttore superiore del Genio e costruzioni aeronautiche, colonnello Guidoni, convenuti e ripartiti in volo.

Tre alpinisti che precipitano
in un profondo dirupo

BOLZANO, 14. — Giunge notizia che tre alpinisti mentre tentavano di superare il ghiacciaio di Ortensia precipitavano dall'altezza di ottanta metri rimanendo orribilmente sfracellati. Gli infelici sono i fratelli Carlo e Federico Remonada da Como e Paolo Maronno, da Brivio (Como). Pare che siano stati sorpresi da una tormenta.

Mortale sciagura alpina ad Innichen

MILANO, 14. — Giunge notizia da Innichen che una grave disgrazia ha colpito il cav. Resignani, sostituto Procuratore del Re a Milano. La figlia maggiore, signorina Adele, di 24 anni, nel tornare con una comitiva di amici da una gita sul monte Piana sopra Dobbiaco è caduta in un burrone. Dopo varie ore di ricerche alle quali hanno partecipato alcuni ufficiali degli alpini, i carabinieri ed il sindaco di Innichen, organizzando squadre di soccorso, il cadavere della povera signorina fu ritrovato col cranio fratturato.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

La disoccupazione in Italia è diminuita della metà

La Presidenza del Consiglio ha chiesto recentemente con circolare a tutti i prefetti del Regno le notizie precise sulla disoccupazione nelle singole provincie. Le risposte sono confortanti e dimostrano che nonostante le affermazioni della stampa di opposizione, la disoccupazione per fortuna è in sensibile diminuzione. Al 1.o gennaio 1922 i disoccupati erano 541.775; al 1.o gennaio 1923 erano 381.968; al 30 giugno 1923 erano ridotti a 216.590. Quando si tolgano da queste cifre i disoccupati che lo sono, spesso, di professione, si vedrà che la disoccupazione non è un fenomeno per il momento che possa destare eccessive preoccupazioni. La sola Londra ha più disoccupati che tutta la Nazione italiana. Il pericolo che la disoccupazione possa aumentare col finire dei lavori agricoli è già scongiurato dai grandi lavori di bonifica e di opere pubbliche che sono stati predisposti in tutte le Regioni d'Italia e che sono già in molte località iniziati.

Attorno al Cooperativismo Reggiano.

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto prima i rappresentanti fascisti del Reggiano avv. Fabbrici fiduciario provinciale, avv. Ramusani, seniore Dall'Orto, dott. Muzzarini presidente della deputazione provinciale, i quali lo hanno intrattenuto sulla situazione cooperativa reggiana. Poi i cooperatori reggiani di parte confederale on. Bellelli, rag. Magri, prof. Villorangeli, Alfredo Pinotti ed Italo Cattini.

La possibilità, di una aggregazione di tutte le cooperative in un solo organismo provinciale ed autonomo, è stata prospettata su queste basi accettate dai fascisti e dagli altri e cioè: aggregazione in un solo organismo che dovrà aderire al Sindacato italiano delle cooperative e sostituzione di dirigenti della vecchia Federazione provinciale delle cooperative.

Il Presidente ha quindi incaricato il commendatore Postiglione, presidente del Sindacato italiano delle cooperative e l'avv. Paolo Terruzzi, direttore dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione di procedere alla soluzione definitiva del problema sulle basi suaccennate. Gli elementi responsabili delle due commissioni rimarranno a Roma a disposizione del Presidente al quale dovrà essere sottoposto qualsiasi schema di accordo prima che diventi definitivo ed esecutivo.

In tema di interessi reggiani il dottor Muzzarini ha sollecitato l'intervento del Presidente del Consiglio per l'esame del progetto della ferrovia a scartamento ordinario Reggio-Po. L'on. Mussolini ha ascoltato molto attentamente l'esposto ed ha promesso che avrebbe sollecitato senza indugio il parere dell'Ufficio competente.

L'on. Mussolini agli arditi

Anche stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto una rappresentanza della Federazione nazionale Arditi d'Italia nelle persone dei segretari ten. Giuseppe Pizzirani e Luigi Zacchetini che gli hanno offerto in omaggio un esemplare artisticamente rilegato in cuoio degli scritti del tenente Giancarlo Nannini, purissima fiamma degli arditi caduto colpito alla fronte, alla testa di un reparto di audaci a S. Ruffillo il 29 ottobre 1922 e gli hanno consegnato la medaglia d'argento al valore ardito istituita dalla FNAI.

Il Presidente ha avuto parole di alta estimazione per l'eroe caduto nelle giornate di ottobre per il trionfo del fascismo ed ha gradito molto l'offerta della medaglia. Si è quindi intrattenuto affabilmente con i due rappresentanti che gli hanno riferito sullo sviluppo e sulla attività della Federazione. Egli che si è dimostrato al corrente del movimento si è compiaciuto dell'opera svolta dagli arditi d'Italia ed ha riaffermato la sua simpatia per la Federazione e per il suo organo settimanale La Fiamma, *avendo anche parole di lode per il maggiore Freguglia, uno dei più valorosi dirigenti degli arditi italiani.*

Per „La Nazione" di Firenze

Il Presidente ha poi ricevuto il grand'uff. Egidio Favi editore del giornale La Nazione *di Firenze che gli ha messo a disposizione la somma di L. 115.496.85 ricavata dalla sottoscrizione indetta dalla* Nazione *per una medaglia commemorativa a tutti i fascisti della Toscana che parteciparono alla Marcia su Roma. Poichè la Direzione del Partito fascista ha stabilito, in seguito di coniare una medaglia ufficiale nazionale per i fascisti che presero parte agli avvenimenti dell'ottobre, l'on. Mussolini ha disposto che la somma raccolta dalla Nazione sia distribuita per metà alle famiglie bisognose dei fascisti toscani caduti e per l'altra metà all'Istituto per gli orfani di guerra toscani, previ accordi coi fiduciari del fascismo in Toscana e coi rappresentanti degli orfani di guerra.*

Il Presidente si è poi intrattenuto cordialmente col grand'uff. Favi informandosi della situazione politica in Toscana e della diffusione e dello sviluppo del giornale nella regione, ricordando che la Nazione, pur essendo il più vecchio giornale della Toscana, ha saputo rinnovarsi continuamente e conservarsi alla pari col giornalismo moderno. L'on. Mussolini ha acconsentito alla fine ad apporre ad una sua fotografia la seguente dedica: Alla « Nazione » che ringiovanisce continuando — Benito Mussolini — Roma, agosto 1923 — *ed ha incaricato il grand'uff. Favi di portare a mezzo del giornale l'attestazione della sua simpatia per la Toscana e per i meravigliosi fascisti toscani.*

Per la facoltà di medicina di Roma.

Una commissione di professori della facoltà di medicina di Roma, composta dei proff. Bignami, Versari, Dionisi, Caronia e dell'ing. Pieri Buti, ha quindi richiamato l'attenzione del Presidente sulla urgente necessità che siano completati i lavori degli Istituti di patologia generale, anatomia patologica, anatomia normale e di clinica pediatrica che si trovano già in stato di avanzata costruzione ed iniziati fin dal 1909: la prosecuzione è impedita per la mancanza di fondi sebbene siano stati stanziati da una apposita legge. Attualmente, per questo stato di cose gli Istituti sopradetti sono costretti a svolgere la loro attività in locali inadatti ed angusti. Il Presidente ha dato affidamenti per il suo immediato interessamento per la soluzione del problema, entro i limiti consentiti dal bilancio.

L'Italia e la Società delle Nazioni.

Ieri a Palazzo Chigi il Presidente on. Mussolini ha ricevuto il conte Bonin Longare, il generale De Marinis e l'on. De Viti De Marco reduci dalle sedute tenute a Parigi dalla Commissione temporanea mista degli armamenti. Il Presidente ha ascoltato molto attentamente la relazione fatta dal conte Bonin Longare, completata quindi dal generale De Marinis. Come è noto la tesi italiana, che era la più logica, non è stata accettata, ma però i delegati italiani hanno potuto ottenere, malgrado il contrario avviso di Lord Cecil e Requin, che anche in siffatta materia sia rispettato il principio della unanimità delle decisioni. Con questo criterio saranno evitate decisioni irreparabili, che ferissero non soltanto i principi sui quali si incardina la Società delle Nazioni, ma gli interessi concreti della Nazione italiana. Il Presidente ha approvato l'atteggiamento dei delegati italiani.

La visita del Presidente a Napoli.

Le notizie pubblicate da taluni giornali a proposito della visita del Presidente del Consiglio a Napoli sono premature ed inesatte. Che il Presidente visiti Napoli durante la prossima Fiera Campionaria è stabilito ma non è ancora fissato il giorno. E' escluso intanto che l'on Mussolini pronunzi un discorso al San Carlo in commemorazione di Francesco Crispi, dato che pochi giorni prima un discorso politico sarà da lui pronunziato a Torino in occasione del XX Settembre. Allo scoprimento della lapide in onore di Francesco Crispi il programma si limiterà ad una breve allocuzione. Anche il grande banchetto di cui si parla è escluso perchè l'on. Mussolini vuole togliere ai giorni che trascorrerà a Napoli ogni carattere decorativo e inutile. L'on. Mussolini vuole vedere come stanno le cose e non perdere del tempo in cerimonie non strettamente attinenti allo scopo della visita. Una sola eccezione l'on. Mussolini oltre le visite annunciate, farà: e cioè una visita agli scavi della nuova Pompei. Del resto il programma ufficiale della visita sarà pubblicato a tempo opportuno.

La salute dell'on. Torre

Qualche giornale ha pubblicato la notizia che l'alto Commissario delle Ferrovie on. Torre si trova ammalato. La notizia è infondata. L'on. Torre ha avuto una insignificante indisposizione che del resto gli consentiva di attendere ai doveri d'ufficio.

Il Fascismo nelle Amministrazioni comunali

Il Ministro dell'Interno ha chiesto a tutti i prefetti del Regno un elenco aggiornato dei Comuni amministrati completamente dai fascisti, e di quelli con rappresentanza dei fascisti.

I Comuni amministrati completamente dai fascisti sono 1356 e quelli con rappresentanza fascista 1785.

La vendita automezzi residuati

S. E. Torre, Alto commissario per le Ferrovie, ha disposto che, fra l'altro, si inizi subito la vendita di tutti gli automezzi residuati di guerra.

Mentre si vanno rapidamente completando le perizie, è stato disposto un primo blocco di vendita di materiali esistenti nell'autoparco del 1. raggruppamento trasporti di Torino (Via Caserta, 43 e Cambiano) ripartiti in 24 lotti, come da elenco che è stato inviato alle Prefetture, ai Municipi, alle Camere di Commercio ed ai privati che si erano fatti prenotare. Tale elenco sarà inviato, altresì, a chiunque ne farà richiesta.

Le buste suggellate, contenenti le offerte accompagnate da bollette di deposito — per la somma di lire da 250 a 1500 secondo i lotti — dovranno pervenire all'ufficio A. M. R. G. (per Villa Patrizi Roma) non oltre le ore 17 del 28 agosto e saranno aperte il 30 successivo.

Discussioni e polemiche nel Partito Popolare

Nel partito popolare, fra la tendenza di maggioranza e quella di minoranza, continuano le discussioni con intonazione polemica. E' noto che il sen. Crispolti, nel rassegnare le dimissioni dal partito, manifestava il proprio dissenso dai criteri disciplinari dalla Direzione del partito adottati riguardo alla libertà di stampa, e, nel caso particolare, all'atteggiamento non consono alle direttive della direzione assunto dal «Corriere d'Italia» e da altri giornali. Uno degli argomenti discussi — a parte quello maggiore dell'indirizzo del partito e di una eventuale revisione programmatica — è quello della libertà di stampa e relativamente alla disciplina di partito. D. Giulio De Rossi, fautore del convegno fra i direttori dei principali giornali popolari tenuto nel novembre 1920, in una lettera aperta al sen. Crispolti, rilevava come egli interpretasse quale soppressione di un diritto una «ferma e doverosa constatazione della risoluzione di un patto contrattuale»; e a tal proposito ricordava il voto di quel convegno nel quale i direttori convenuti « pur nella feconda libertà di discussione per la elaborazione pratica del programma » riconoscevano «la necessità della maggior disciplina alle deliberazioni degli organi del partito ».

Il sen. Crispolti scrive al De Rossi una lettera aperta di risposta, nella quale, riconosciuto «che per la natura delle cose, per patti intervenuti, per regolamenti stabiliti, i giornali aderenti abbiano degli obblighi e che il Consiglio Nazionale possa richiamarli ad essi, oppure dichiarare cessata l'adesione se gli risulti che tali obblighi siano violati o inadempiuti», afferma che tuttavia «questo diritto incontestabile del Consiglio Nazionale non toglie la sindacabilità dei modi e delle ragioni per cui volta per volta lo eserciti, come in un magistrato la facoltà di pronunciar sentenze non porta che ogni sua sentenza sia buona. Ora — continua il sen. Crispolti — specialmente in circostanze in cui si aspettava dal Consiglio Nazionale un'ampia e revisiva equità, la misura presa contro il *Corriere d'Italia*, coordinata per di più ad altre repressioni contro numerose persone, mi apparve sommamente deplorevole». D. Giulio De Rossi replicando al sen. Crispolti, dice di ammettere che egli, il Crispolti potesse pensare che la sentenza del Consiglio Nazionale avesse potuto ferire — in linea di fatto — la libertà di stampa «Ma in tal caso, dice il De Rossi, ridotto il dissenso a questa sua semplice portata oggettiva, mi permetta di dichiararle con tutta franchezza che il gesto delle sue dimissioni dal Partito mi è sembrato, e mi sembra eccessivo».

„Azione cattolica e attività politica"

Con questo titolo, nel *Corriere d'Italia*, il comm. Luigi Colombo, presidente della Giunta Diocesana di Milano, tal quale il Papa ha ieri diretto la nota lettera di elogio per l'opera del Giornale *Italia*) esamina in una lettera all'on. Jacini, a proposito di un discorso da questi pronunciato a Como, i limiti dell'azione cattolica e della attività politica. Il comm. Colombo dopo aver rilevato che le « sofferenze che in molti luoghi i nostri organizzati hanno subito e subiscono, costituiscono appunto la ragione d'essere dell'azione che vado svolgendo, in intima collaborazione colle organizzazioni stesse per il trionfo delle nostre idealità ».

Riproduce un brano di discorso dell'on. Jacini in cui si accenna all'« equivoco che può nascere certo indipendentemente dalla volontà dei dirigenti, di quel movimento di difesa delle associazioni cattoliche come tali, che si era in questi giorni svolgendo attraverso manifesti, interviste col Capo del Governo » e si ricorda che tale difesa è stata fatta appunto dai popolari.

E il Colombo soggiunse:

« Prendo atto volentieri del tuo riconoscimento alla legittimità dell'opera che l'« Associazione Cattolica » va svolgendo direttamente, al di sopra e al di fuori dei partiti, per sostenere e diffondere il suo programma. Così pure consento pienamente con te che il Partito Popolare Italiano, sia nella formulazione dei suoi postulati, sia nelle intenzioni, nella volontà, nell'attività pratica dei suoi organi ha sempre prestato ossequio ai punti fondamentali del programma cattolico nei riguardi della vita pubblica ».

Riguardo poi al dubbio che l'indirizzo dell'« Azione Cattolica italiana » costituisce qualche cosa che è in contrasto o in opposizione al Partito popolare, il comm. Colombo, venendo a precisare i limiti dell'Azione Cattolica e dell'attività politica, osserva che l'attuale linea di condotta della « Azione Cattolica Italiana » risponde a un criterio logico basato su di una direttiva organica, che proprio antecedentemente al sorgere del Partito Popolare Italiano, la Santa Sede provvedeva allo scioglimento della Unione Elettorale Cattolica, che il chiasso suscitato attorno al cosidetto patto Gentiloni pose in evidenza il pericolo di associare la proclamazione delle rivendicazioni cattoliche nella vita pubblica alle esigenze pratiche di una organizzazione politica ».

« E' chiaro invece — scrive il comm. Colombo — che le stesse rivendicazioni esposte e sostenute da organizzazioni, le quali unisccono al vantaggio dell'Autorità della Chiesa, da cui dipendono, l'assoluta esclusione di ogni carattere politico, porta a questo grandissimo risultato: che attorno a quelle rivendicazioni si stringeranno tutti coloro, i quali sentono la forza e la verità del principio cattolico nella vita pubblica e nella vita privata. Otterremo così più facilmente il formarsi in Italia di una formidabile corrente di opinione pubblica a favore delle Chiese e della religione, anche presso persone che sul terreno politico — magari per motivi che nulla hanno a che fare colla religione — si sentono divisi e si combattono.

« Compito dell'*Azione Cattolica* è dunque solo ed esclusivamente quello di propagare l'idea cristiana nella società e di addestrare attraverso le organizzazioni i cattolici nella strenua difesa di questo principio.

E' poi assolutamente vero che su questo stesso terreno molto può giovare all'azione cattolica un partito, il quale ne accolga in pieno e ne diffonda sul terreno politico le richieste. Questo è certamente il dovere del Partito Popolare, il quale — come tu bene dicesti — continuerà senza deviazione su questa linea di condotta. Ma anche qui la *Azione Cattolica*, deve osservare oggettivamente i fatti, e se — per una ipotesi sulla quale non è il caso di soffermarsi — uno o più altri partiti, divisi tra loro per divergenze politiche acconsentono tuttavia a unire i loro sforzi per sostenere politicamente ciò che l'*Azione Cattolica* prescrive in ossequio alle direttive dell'Autorità Ecclesiastica l'*Azione Cattolica* stessa ha il diritto ed il dovere di accettarne l'aiuto da qualunque parte venga ».

Il „Popolo" e le dimissioni popolari

A proposito poi delle dimissioni di alcune amministrazioni comunali popolari rassegnate in seguito ai voti dei fascisti, il *Popolo* scrive:

« Lo spettacolo che simili imposizioni illegali, incoraggiate dalle premurose accettazioni delle dimissioni da parte dei Prefetti — che pure in addietro avevano avuto ordine dall'on. Mussolini di respingerle — è dei più pietosi e tali da dimostrarci che da parte del partito dominante si fa il possibile per ridurre ad una espressione vuota di ogni significato la proclamata necessità della unificazione morale degli Italiani.

Questa unificazione non può essere raggiunta dal solo Governo fascista; ma è ormai chiaro per tutti che ben poco si fa nei campi avversi al fascismo perchè essa non si consegua; mentre nel campo fascista si continua, senza serie misure preventive e repressive del Governo, a fare tutto il possibile perchè questa unificazione morale diventi una semplice espressione verbale: a creare sempre nuovi pretesti a rappresaglie e intimidazioni che annullano l'ordine pubblico e ogni diritto dei cittadini all'esercizio della loro sovranità.

Che vale ogni nostro sforzo, ogni nostra e d'altrui abnegazione per sacrificare qualche particolare punto di vista e qualche particolare preoccupazione alla causa preminente della pacificazione degli italiani, se i cittadini non vedono assicurata la loro incolumità, ma interdetta ogni loro difesa, disconosciuto il principio della sovranità popolare, sanzionando anche il dominio illegale dei gregari del partito dominante, liberati perfino dall'obbligo di agire nella stessa legalità sanzionando dal Governo che è l'espressione della loro conquista vittoriosa »?

L' " Avanti! „ e i girondini

MILANO, 14. — L'*Avanti* in un suo trafiletto dal titolo « Se ne valesse la pena » si occupa ancora del nuovo partito girondino.

Dice il giornale: «Se i girondini o girondoni o i rondoni si potessero prendere sul serio, se non fosse il loro un fiore fuori stagione fiorito nella serra del Viminale come quello vissuto lo *space d'un matin* dei repubblicani nazionali, si potrebbe anche non trascurare un accenno polemico messo dalla pretesa di coglierci in contradizione.

Difatti il cittadino Donato Manetti spigola da una nostra nota polemica l'accenno al forte sentimento nazionale che dopo la rivoluzione anima il proletariato russo dal cui seno è uscito l'esercito rosso, e crede di coglierci in flera contradizione. O perchè in Italia non coltivare egualmente lo spirito nazionale? C'è, cittadino Manetti, una... piccola differenza. E' che in Italia il proletariato non ha fatto la sua rivoluzione. L'idea della nazione non appare che con la rivoluzione francese, quando il terzo stato si è conquistata una patria; è nostro convincimento profondo che con la rivoluzione proletaria apparirà e si concreterà l'idea internazionale; ma giacchè il corso degli eventi ha deciso che il proletariato arrivi al potere non simultaneamente, così anche il problema nazionale si è imposto al socialismo non pertanto sotto la forma piccolo borghese di difesa della patria, ma di difesa della rivoluzione.

Quello che scrittori come Tilgher e Burzio hanno chiamato il nazionalizzarsi del socialismo, non è in verità che la difesa della rivoluzione. A questa difesa non si sottrarrà il proletariato italiano che pervenendo alla conquista del potere. Ma solo allora perchè solo allora si sarà conquistata una patria.

L'argomento consentirebbe un'ampia dissertazione ma nei confronti dei «girondoloni» sarebbe spazio e tempo perduto. A un'altra volta quindi».

L'Ispettore Generale di P. S. per la regione Lombarda

FIRENZE, 14. — L'ex-questore di Firenze comm. Palmieri ha lasciato la nostra città e si è recato a Milano ad assumere il suo nuovo ufficio di ispettore generale di P. S. per la regione lombarda. Alla stazione è stato ossequiato da molti funzionari.

Il Principe Ereditario nel Mezzogiorno

S. SEVERINA, 13. — Stamane proveniente da Cotrone è passato in automobile il Principe Ereditario che si reca nella Sila.

COTRONE, 13. — Oggi alle ore 16 S. A. R. il Principe Ereditario è partito col yacht «Jela» diretto in Sicilia.

L'on. Mendaia si dimette per la mutata situazione politica

L'on. Mendaia ha manifestato il proposito di ritirarsi dalla vita politica con la seguente lettera:

« Leggo oggi per caso sul giornale « Il Mattino » una corrispondenza da Montalbano (Basilicata) nella quale si parla di me in rapporto alla votazione, che seguì alla Camera il 20 dello scorso luglio sulla proposta dell'on. Bonomi relativa al «quorum ».

Mi arrivano anche notizie di altri commenti in cui quella votazione ha dato luogo nei miei riguardi, onde stimo opportuno dire qualche parola, che valga a ristabilire la verità.

Fin dai primi giorni in cui ebbe l'avvento del Governo Fascista, costantemente, più volte, io ho a questo testimoniata, col mio voto, la mia fiducia. La sera del 20 luglio non potei votare favorevolmente, perchè mi parve, e mi pare ancora, che il «quorum» sulla base del 25 per cento conduca alla perdita, da parte della Basilicata, dei due rappresentanti della minoranza.

Considerai nel mio pensiero che, votando contro l'emendamento, avrei atto cosa contraria agli interessi della mia provincia nativa: unicamente da questo, e non da altro, fu ispirata la mia determinazione.

Soggiungo — e credo che ciò varrà a persuadere che non interessato nè ignobile fu il mio atto — che ai miei consterra nei pensai e non a me. Dico così perchè è mio intendimento di non riproporre la mia candidatura nelle venture elezioni politiche.

Assistito dalla coscienza di aver compiuto i miei doveri di deputato, ed il fervido augurio e sincero che gli altri possano meglio servire il Paese, io mi ritrarrò senza rimpianto dalla vita parlamentare: nello scorcio della mia legislatura, intanto, sarò ben lieto se mi sarà consentito collaborare col Governo — a cui per me personalmente nulla ho chiesto e nulla chiederò — per il bene generale della Nazione e per quello particolare della mia amata provincia natale.

I miei amici, ai quali sarò sempre grato per la fiducia in me riposta per venti anni e che io ho la coscienza di non aver tradita, saranno liberi nelle loro determinazioni. Sono certo che essi si ispireranno a sentimenti patriottici. Interpreteranno, senza dubbio il mio pensiero seguendo lealmente il Governo nazionale per la finalità superiore del bene del Paese al di fuori di ogni concezione di parte e di carattere personale.

Vincenzo Mendaia
Deputato al Parlamento

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista fa seguire a questa lettera un comunicato nel quale elogia vivamente l'atto dell'on. Mendaia additandolo come esempio.

Un canapificio in fiamme nel Bolognese

Milioni di danni

BOLOGNA, 14. — Ieri sera verso le ore 18 fuori Porta Galliera, in località «Casaralta» si è sviluppato un incendio in un deposito di canapa del signor Germano. L'incendio ha assunto proporzioni tali da minacciare stabili vicini.

I pompieri accorsi sollecitamente hanno proceduto al faticoso lavoro di spegnimento delle fiamme e all'opera di isolamento.

I danni si fanno ascendere a qualche milione.

Trentacinque mila quintali di canapa sono andati distrutti. Insieme alla tettoia ed all'enorme deposito di canapa è stato ridotto inservibile il macchinario valutato per 25 mila lire. L'edificio era costruito da tre anni ed aveva un valore di 250 mila lire. La fabbrica era assicurata.

La lotteria di "Riconoscenza„

L'estrazione dei numeri

Ieri alle 18 nel « foyer » del Teatro Argentina, alla presenza dei cav. uff. Rajani e cav. avv. Leone per il Ministero delle Finanze; del cav. Monticelli e rag. Lega per la Prefettura, del rag. Lelio Spreca per la Associazione Madri e Vedove di guerra, è stata estratta la lotteria di Riconoscenza per la Casa di Riposo Madri e donne dei Caduti.

Vince il I primo premio di 1.000.000 il N 0400929.

Vince il II premio di L. 100.000 il N. 1918113.

Vince il III premio di L. 50.000 il Numero 0037746.

Vince il IV premio di L. 25.000 il Numero 5106909.

Vincono i due premi da L. 10.000 i Numeri 1454846 — 0793810.

Vincono i quattro premi da L. 5000 i Numeri: 0930611 — 3399936 — 2737818 — 5172953.

Vincono i venti premi da Lira 10000 i Numeri:
4036180 — 307768 — 1131798 — 0468365 - 5647835
1470841 — 1434400 — 4725506 — 2319789 —
1345625 — 3053987 — 1701780 — 0462493 —
4267295 — 5138576 — 0825652 — 3172127 —
1591418 — 1197128 — 3335840.

Si ricorda che i biglietti vincenti dovranno essere presentati od inviati a Milano, via Amedei, 5, in modo che pervengano non oltre le ore 20 del novantesimo giorno dalla data di estrazione. I biglietti vincenti che non perverranno entro il detto termine saranno dichiarati prescritti ed i relativi premi quindi inesigibili.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile